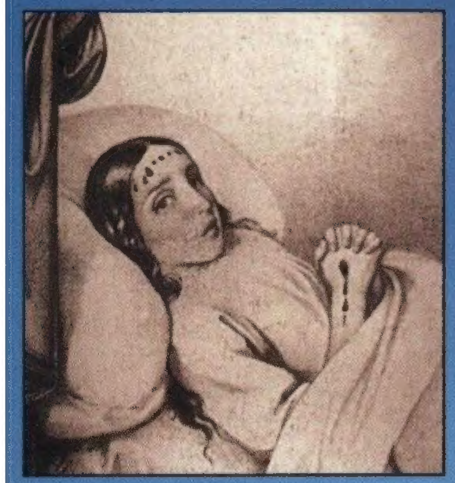
LA VOCE DELLO SPIRITO



Rosalia Amico Portolan
UN GRIDO DALLA CROCE

Verità e misteri nella vita della «Meneghina», la stigmatizzata di Capriana

All'interno del volume:

- la ricostruzione storica della vita di Maria Domenica Lazzeri (la Meneghina)
- un dossier esclusivo di documenti inediti originali
- intervista esclusiva ad Annalena Lazzeri (parente della Meneghina)
- relazione critica sui fenomeni fisici e psichici del misticismo nella Meneghina
- prefazione di don Renato Tisot
- postfazione di Beppe Amico
- la vita della Meneghina ricostruita attraverso le foto
- nuovi sviluppi e fatti inediti

Rosalia Amico Portolan, 36 anni, vive e lavora a Trento. Laureata in giurisprudenza, presta servizio presso l'Università degli studi di Trento. Questo è il suo primo libro scritto dopo uno studio approfondito su Maria Domenica Lazzeri, la stigmatizzata di Capriana.

ISBN 88-7978-089-1
9 788879 780896

L. 18.000

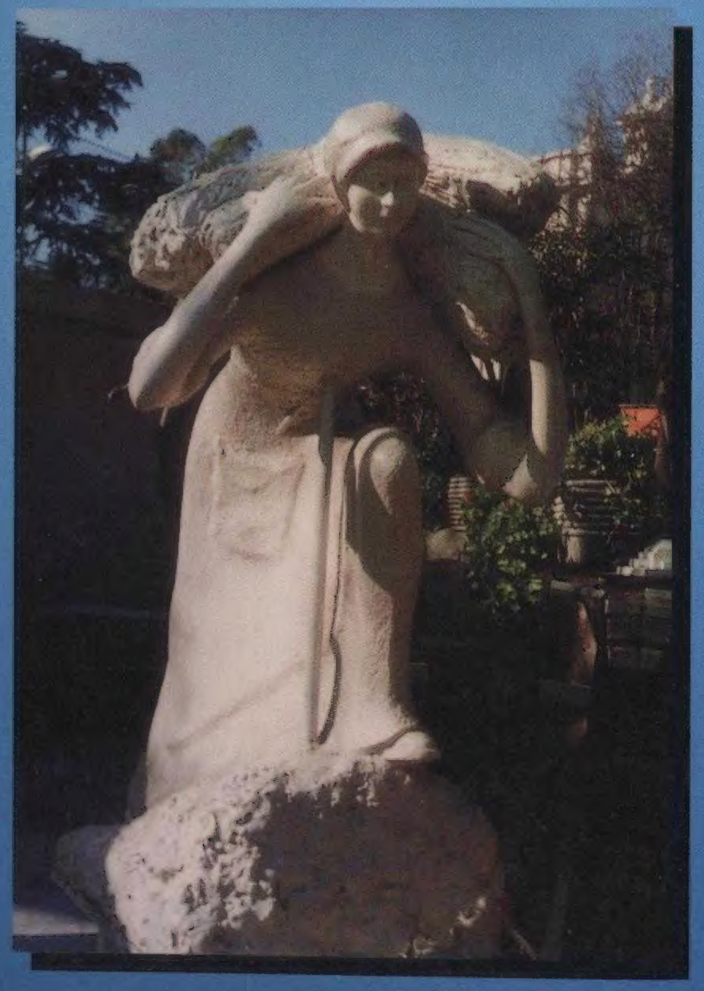
Amico Portolan UN GRIDO DALLA CROCE

Rosalia Amico Portolan

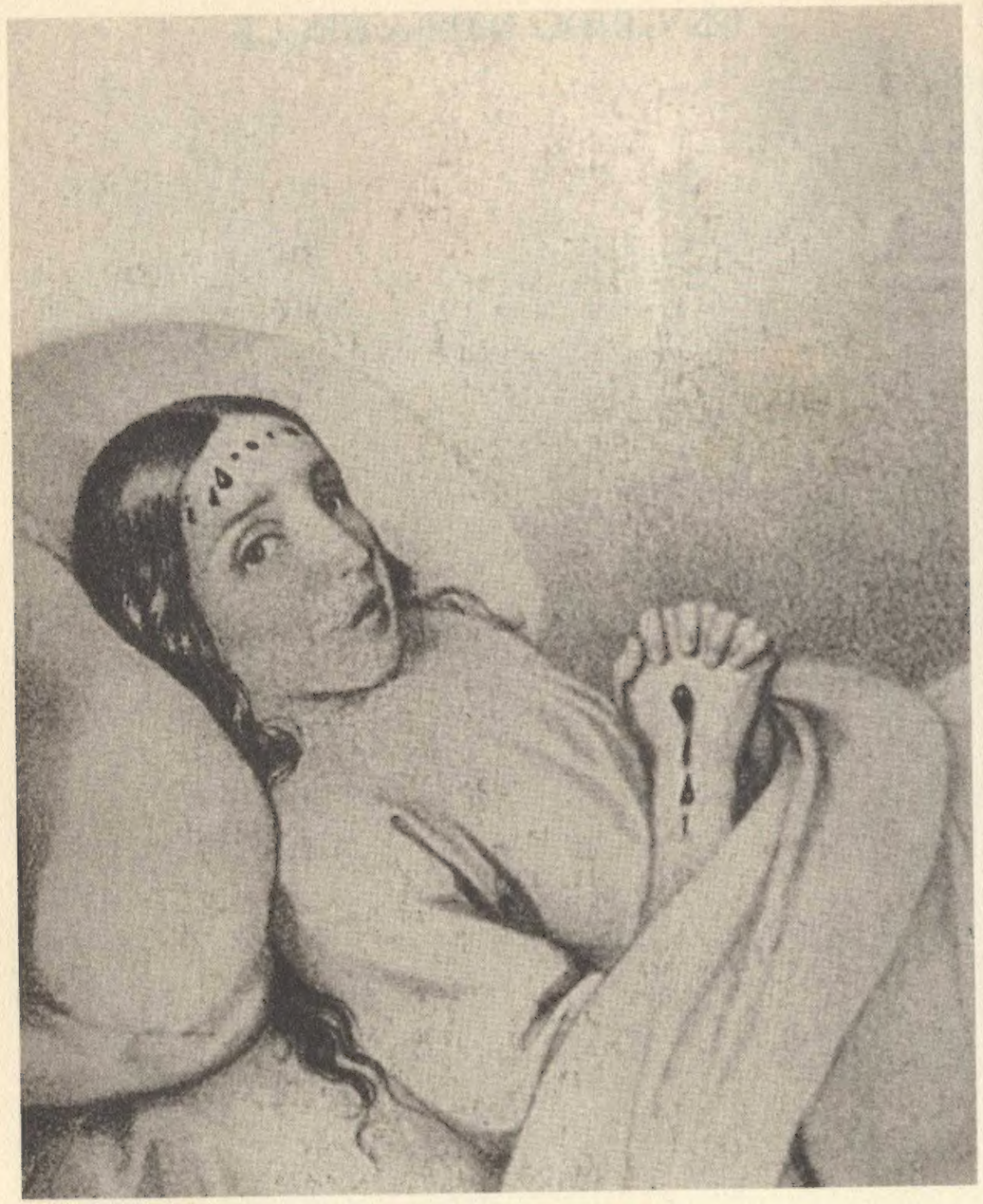
UN GRIDO DALLA CROCE

Verità e misteri nella vita della «Meneghina», la stigmatizzata di Capriana

Prefazione di don Renato Tisot
Postfazione di Beppe Amico



Reverdito Edizioni



Maria Domenica Lazzeri: l'addolorata di Capriana.

ROSALIA AMICO PORTOLAN

UN GRIDO DALLA CROCE

Verità e misteri nella vita della «Meneghina» la stigmatizzata di Capriana

Reverdito Edizioni

Chi desiderasse partecipare allo studio e alla ricerca dell'autrice con testimonianze, documenti, notizie su miracoli e fatti mistici, può scrivere a: Rosalia Amico Portolan, via Marighetto, 120 - 38100 Trento.

La fotografia di copertina rappresenta «La Meneghina» in atteggiamento da mugnaia, nel periodo precedente alla stigmatizzazione (1833), che pubblichiamo su gentile concessione del comitato «Associazione amici della Meneghina» di Capriana (TN). La statua è stata realizzata da padre Andrea Martini (O.F.M. Roma).

Il presente libro non intende prevenire il giudizio della Chiesa, secondo i decreti di Urbano VIII del 25.3.1625 ed è conforme al decreto della S. Congregazione per la Propagazione della fede, in AAS 38 (1966) 1186 già approvato da Paolo VI, 14.10.1966, e ai decreti della S. Congregazione dei riti.

© *Reverdito Edizioni* - Trento

Indice

Prefazione di don Renato Tisot 6

Preghiera 12

Premessa 13

Avvertenza 17

I L'amica malata 18

II Meneghina ridotta a letto 25

III Strane sparizioni 50

IV La voce 64

V Le visite 70

VI Le calunnie 97

VII Tabernacolo di Dio 103

VIII L'infinita agonia 110

IX Quattordicesima stazione 122

APPENDICE 128

Postfazione di Beppe Amico
Intervista ad Annalena Lazzeri 141

Documenti 148

Prefazione

Quando il divino s'incrocia con l'umano: è croce

Si dice che la mistica è il vertice della teologia anzi che ne è il superamento. Mentre la teologia pensa e dice di Dio, la mistica entra nel vivo del suo mistero. Il mistico poi ne è avvolto nei limiti di una possibile prima esperienza sulla terra. Per strani ma costanti disegni di Dio succede che le creature umane più illetterate, più deboli direbbe la Bibbia, possano addirittura avere la grazia di sperimentare nella maniera più forte. E vi può essere collegato uno spirito di rivelazione che non è raggiungibile dai sapienti del mondo e anche dalla cultura religiosa.

S. Luca registra un momento d'esultanza nello spirito nella vita di Gesù, quando esclamò: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto». (Lc. 10,21-22).

Qualcuno suggerisce che la teologia è troppo facilmente legata al cervello e alle sue speculazioni, mentre la mistica tocca più le corde del cuore e quindi procede sulle vibrazioni dell'amore. Si parla di quella più alta sapienza che è la sapienza del cuore. Nell'Oriente cristiano si osa parlare del folle amore di Dio, e non lontana dal concetto la liturgia occidentale della solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù fa dire all'antifona d'ingresso: «di generazione in generazione durano i pensieri del suo Cuore».

Nella tradizione della spiritualità cristiana c'è un sapere che è collegato ad un sapore, come gusto e consolazione profonda dello Spirito Santo: recta sapere et de eius consolatione gaudere.

Merita citare da S. Paolo che tra gli autori della Scrittura è grande teologo ma anche grande mistico: «Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla; parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prina dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano». (1 Cor 1,6-9).

Una cosa è chiara: il gran popolo di Dio, nella sua ampia base, sente un fascino particolare verso l'uomo o la donna in cui il soprannaturale trapela e si comunica. E qui, per certi discernimenti, si può parlare anche di un luogo teologico: vox populi vox Dei.

Oggettivamente parlando, ossia al di là e al di sopra delle emotività e delle simpatie, sia i campi della teologia che quelli della mistica sono minati e a rischio. Difronte all'altezza e alla profondità della vita divina che si rivela e si comunica, esiste sempre l'inadeguatezza del linguaggio e della recettività da parte della creatura umana. L'uomo può essere un tempio ma anche una prigione.

Così l'approccio teologico può essere contaminato dalla manipolazione razionalistica ma anche l'esperienziale mistico può essere compromesso dal paranormale o addirittura dall'inflazione diabolica, specie quando si manifestano fatti straordinari, inspiegabili e urtanti. Per questo, grazie a Dio, c'è la prudenza della Chiesa che giustamente in ambo i campi non è presa da quel grande pericolo che S. Tommaso definiva sotto il termine di «praecipitatio». Come madre e maestra la Chiesa ha il carisma dei finali discernimenti su piste ben definite dalla parola di Dio: «non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono». (1 Tess 5,19-22).

I criteri paolini sono ribaditi dal Concilio Vaticano II per i nostri tempi in un testo meraviglioso tanto importante quanto spesso volutamente trascurato.

Vale la pena trascriverlo: è dalla costituzione dogmatica su la Chiesa (Lumen Gentium) al numero 12, sotto questo titolo significativo: il senso della fede e i carismi nel popolo di Dio. Vi si legge: «Inoltre, lo Spirito Santo non solo per mezzo dei sacramenti e dei ministeri santifica il popolo di Dio e lo guida e lo adorna di virtù, ma distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere o uffici, utili al rinnovamento della chiesa e allo sviluppo della sua costruzione, secondo quelle parole: A ciascuno... la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio. (1 Cor 12,7). E questi carismi, straordinari o anche più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto appropriati e utili alle necessità della chiesa, si devono accogliere con gratitudine e consolazione. I doni straordinari però non si devono chiedere temerariamente, né con presunzio-

ne si devono da essi sperare i frutti dei lavori apostolici; ma il giudizio sulla loro genuinità e sul loro esercizio ordinato appartiene a quelli che presiedono nella chiesa, ai quali spetta specialmente, non di estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cf. 1 Tess 5,12 e 19-21)».

Quando persone del passato, dotate di carismi ordinari e straordinari, rimangono vive nella memoria, nella venerazione e nel ricorso del popolo di Dio, la chiesa procede in forma ufficiale e canonica in quei processi che possono portare alla beatificazione e alla canonizzazione. Il beneficio della loro azione viene riconosciuto in una continuità d'operazione carismatica che è addirittura potenziata, al pari della vita che al trapasso non viene tolta ma trasformata, come recita il prefazio dei defunti. Tutto ciò per quella grande solidarietà che fa parte del mistero e del ministero nella comunione dei santi.

È proprio la base popolare che di solito tiene vivo il ricordo e coopera in maniera determinante a provocare l'esame ed il discernimento dei pastori della chiesa. Il feeling o l'attrazione della gente può avere alternanze nella storia della pietà e della devozione, con alti e bassi, con scomparse e ricomparse, ma se alla fine, una convergenza di indicazioni porta alla lettura di una volontà divina, s'apre il campo di una decisione e d'una accoglienza.

Per quanto riguarda Domenica Lazzeri, conosciuta tra il popolo come la «Meneghina» o «l'Addolorata di Capriana», ci fu un grande interesse al tempo della sua vita di straordinaria partecipazione alla croce di Gesù. Nel secolo scorso la notizia correva addirittura per il mondo su canali strani, e anche personaggi illustri s'interessavano o facevano pellegrinaggio al piccolo paese del Trentino. Più tardi qualcuno cercò di tener viva la fiamma, ma possiamo dire che poi si arrivò ad un periodo di disinteresse e d'oblio.

Improvvisamente negli ultimi dieci anni, la memoria si fa viva e la chiesa stessa apre il percorso di un processo canonico. Perché? Tentiamo una risposta.

Mentre personalmente io stesso sento un'attrazione verso questa storia, sicuro anche di un possibile messaggio utile per i nostri tempi, parlando con gente di cultura e di responsabilità pastorale mi sento dire: «stiamo attenti, abbiamo già troppo sensazionalismo attorno, a che serve poi oggi tale testimonianza, mentre urge il richiamo di una santità più protesa verso la promozione umana, in un mondo impoverito dall'egoismo umano e carente di solidarietà attiva?».

Ed è vero, la storia della santità è anche segno dell'incarnazione concreta del Vangelo in tutti i tempi e in tutte le condizioni, mentre la persona santa diventa regola di vita o canone, sancito appunto anche da una canonizzazione come proposta di modello sicuro per una sequela cristiana.

In questa prospettiva occorre trovare in ogni santo quel punto di riferimento che non perisce mai perché corrisponde ad una imperitura verità evangelica.

Per il caso della Meneghina, il 4 aprile 1995 s'è aperto a Trento il processo informativo diocesano per la beatificazione: Celebrando l'Eucaristia nel paese nativo di Capriana in occasione del 147° anniversario della serva di Dio Domenica Lazzeri, l'arcivescovo di Trento Giovanni Maria Sartori diceva testualmente: «Non accade di frequente che si celebri con solennità un decesso avvenuto a così tanti anni di distanza. Infatti la mia presenza in mezzo a voi è anche giustificata da un secondo avvenimento importante, che avverrà nel pomeriggio di oggi, quando aprirò ufficialmente il processo di beatificazione della serva di Dio, chiamata da tutti noi, affettivamente, l'Addolorata di Capriana». Allora è la chiesa stessa che oggi con tutta serietà prende in mano questa storia e la analizza per decifrare il senso che il Signore ha voluto darle.

L'arcivescovo di Trento stesso apre interessanti piste di riflessione e di attualizzazione. Esse riguardano il mistero di Cristo innalzato sulla croce per la salvezza del mondo.

Passando dalla meditazione della passione del Signore a quella condivisa dalla Meneghina come «missione affidatale», è singolare, commenta monsignor Sartori «che ella abbia saputo leggere in questa missione dolorosa la volontà divina che la invitava a partecipare da vicino alle sofferenze redentrici di Gesù. L'esempio di lei ci insegna ad apprezzare il dono della vita anche quando questa non risulta felice agli occhi degli uomini... nella misura in cui esso diviene immolazione di sé per essere una sola cosa con la sofferenza e la volontà del Signore».

Quanto abbiamo bisogno oggi di questo messaggio! Siamo al centro del perenne valore del mistero salvifico manifestato nella passione e morte del Salvatore.

Il Figlio di Dio divenne figlio dell'uomo e nella carne manifestò al massimo la misericordia del Padre quando divenne l'uomo dei dolori. Il quarto canto del servo di Jahvè nel libro del profeta Isaia recitava da secoli: «Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità; il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti» (53, 4-5).

La realizzazione viene confermata da S. Pietro nella sua prima lettera, dove si trova anche l'ispirata interpretazione: «Anche Cristo patì per noi, lasciandovi un esempio perché ne seguiate le orme... Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia: dalle sue piaghe siete stati guariti (1 Pt 2,21.24-25).

Gli apostoli, che pur erano stati privilegiati dal contatto quotidiano col grande Maestro raccogliendo il massimo dei suo discorsi e delle sue azioni anche prodigiose, caddero miseramente di fronte al mistero della sofferenza del Servo divino. I segni della grande «efficienza» della vita pubblica non hanno pro-

dotto la grande svolta che invece la «passività» inspiegabilmente vergognosa del Figlio di Dio è riuscita ad ottenere. Regnavit a ligno Deus; e con questo il dolore fa parte di quella forza salvifica e di quella positività vittoriosa che il mondo e purtroppo anche tanti cristiani non vogliono riconoscere.

E così il triduo santo diventa il vero luogo della rinascita di ogni sequela fino alla fine dei tempi. È l'ora della convinzione e della conversione. Il confitto e il trafitto non è uno sconfitto. Convince e trafigge i cuori. Anche Pietro farà il passaggio dal tradimento all'amore, dalla fuga all'accettazione della stessa storia di crocifissione (Gv 21).

Ciò che non è assunto non è salvato: Vale nella carne del Cristo; viene evidenziato anche in maniera drammatica nella vita di certi «privilegiati» della storia della santità.

S. Paolo potrebbe vantarsi del suo Superlavoro e anche dei carismi e delle visioni, ma concentra il suo vanto nel Cristo crocifisso e nelle sue stimmate. È il segno di una solidarietà con le croci dell'umanità che oggi, pur con l'uso e l'abuso della parola, non si capisce nei suoi significati più profondi e misteriosi. La minaccia del terrenismo inquina e rovina le parole più alte.

La Meneghina può figurare come segno di questa storia e di questo mistero che supera e adempie la storia in prospettiva d'eternità.

E allora venga pure a scuoterci il recupero della sua memoria.

Forse vi ha contribuito anche la recente beatificazione del vescovo Giovanni Nepomuceno de Tschiderer, che era ordinario diocesano ai tempi della serva di Dio. Egli si sentì molto attratto da quel segno di passione che veniva da Capriana, e pur nelle dovute prudenze ebbe un'affettuosa partecipazione a quella tremenda testimonianza, permettendo addirittura che si celebrasse la santa messa nella stanza della Meneghina.

Certi segni il Signore non li permette per caso e devono essere conosciuti e decifrati.

Mentre seri studiosi possono affrontare criticamente i fatti, il popolo di Dio che, come abbiamo detto, sente e si commuove, ha bisogno del racconto esauriente ed edificante. Sulla serietà della notizia può lavorare anche la penna di chi può scrivere per il buon popolo di Dio.

È per questo che merita prendere in considerazione l'interessante presentazione biografica di Rosalia Amico.

Il racconto si snoda in un gioco letterario dilettevole e originale, mai però a scapito della base storica e della serietà e validità del messaggio che ne deriva. Serva questa pubblicazione non solo a ravvivare l'interesse per una figura che già nel secolo scorso attirava tanta attenzione di piccoli e grandi, ma a favorire l'assimilazione dei fondamentali valori evangelici ivi definiti dallo stesso straordinario intervento divino.

Oggi anche il noto scrittore Jean Guitton prende in seria considerazione la storia di Domenica Lazzeri nel suo recente libro «Poteri misteriosi della fede». Scrive: «È un appello, un invito della trascendenza non accolto? Tutti gli stigmatizzati sono ipersensibili, ma tutti gli ipersensibili non sono mistici. L'ipersensibilità è una breccia naturale, una porta aperta o chiusa, attraverso la quale il divino si manifesta e tenta d'introdursi? In questo caso, la persona scelta è sempre libera di dire no, come Domenica Lazzeri e molti altri di cui la fama e la Storia non si sono impossessati». (Ed. Piemme 1994, pp. 175-176).

Sofferenza oblativa e solidale unita al gran dono della fanciullezza evangelica sono punti emergenti e urgenti del racconto sulla Meneghina, come in queste poche righe riassuntive Rosalia Amico riesce egregiamente a sintetizzare: «Da circa quattordici anni giacque continuamente sul letto nella povertà e nel dolore, coperta di sangue, vera immagine del Crocifisso. Il suo corpo, prima fiorente, a poco a poco si ridusse allo stato di una bambina, il suo spirito fu sempre quello di una fanciulla per l'umiltà, la semplicità, la verginità e la carità».

Don Renato Tisot

Don Renato Tisot sacerdote trentino di lunga esperienza carismatica, dopo un lungo ministero sacerdotale svolto in America negli anni Settanta, ha contribuito a lanciare e diffondere il messaggio e la spiritualità dei gruppi del Rinnovamento carismatico innestando al suo interno anche la devozione alla misericordia di Dio e a Gesù misericordioso di Suor Faustina Kowalska. Fortemente impegnato in apostolato ed evangelizzazione, guida molti gruppi di preghiera ispirati al Rinnovamento dello Spirito, con il suo gruppo itinerante in tutta Europa *(Dives in Misericordia)*.
Le sue celebrazioni, nelle quali esercita la guarigione delle memorie e dell'albero genealogico, registrano il tutto esaurito.

Preghiera

Giglio di campo che ti offristi in supplizio per salvare le anime dei peccatori, sacrificando i tuoi anni giovanili e patendo come il Cristo per tanti anni crocifissa a letto, noi sappiamo quanto ti siamo debitori.
Possa Iddio avere pietà di noi e perdonarci delle nostre colpe in virtù del sacrificio tuo e di quanti come te soffrirono, addossandosi il peso delle colpe del mondo.
Tu sei fra i beati in cielo a pregustare le gioie del Regno ove sarà giustizia e pace.
Rimani vicino ai tuoi fratelli e prega ancora il Padre per noi.

ROSALIA AMICO PORTOLAN

Premessa

Il mio primo «incontro» con Maria Domenica Lazzeri avvenne una sera quando, guardando alcune vecchie fotografie di famiglia, mi capitò fra le mani il «santino» di una stimmatizzata trentina, giacente su di un letto.

Ricordo che l'osservai con attenzione, leggendo la frase riportata a piccoli caratteri sotto l'immaginetta.

Rimasi colpita dalla sofferenza che traspariva in maniera evidente dall'espressione del volto di quella giovane, dai segni del sangue che scorreva dalla sua fronte e dalle stimmate alle mani e ai piedi.

Alcuni mesi dopo mi venne chiesto di scrivere un libro «sulla Meneghina».

Incontrai la signora Annalena Lazzeri, parente di Maria Domenica. Io ero felice di poter dare un piccolo contributo per favorire la conoscenza della stimmatizzata di Capriana, che non è oramai quasi più ricordata nemmeno dalla gente trentina.

La signora Annalena rimase colpita, disse che mai le era capitato di incontrare persone tanto interessate a questa vicenda e raccontò alcuni fatti circa varie peripezie da lei affrontate nel corso degli ultimi anni con riguardo a questioni inerenti la sua lontana parente, Maria Domenica Lazzeri.

Io le spiegai che avevo intenzione di scrivere la storia di Meneghina, in maniera che potesse essere letta da più persone possibile. Intendevo raccontare i fatti senza dilungarmi troppo ed in maniera semplice e diretta. A questo scopo mi sarei immedesimata nei panni di una amica immaginaria di Meneghina, Anita, testimone diretta della vicenda di Capriana.

Anita avrebbe narrato la storia della sua amica ad una giovane donna incontrata presso la tomba di Meneghina, a circa vent'anni dalla sua morte, avvenuta nel 1848.

Sentivo già intimamente di essere spiritualmente legata a questa giovane stimmatizzata, vissuta a Capriana agli inizi del secolo scorso, sentivo che un racconto in prima persona sarebbe stato sicuramente quanto di meglio potessi fare.

Non avevo alcuna intenzione di svolgere un lavoro che pretendesse di essere storicamente completo od esauriente sotto l'aspetto quantitativo. Quello che mi interessava era raccontare soltanto i fatti fondamentali della sua storia; un racconto agile, facilmente leggibile da chiunque.

Non consideravo certo compito mio interessarmi o vagliare gli aspetti più minuti delle varie questioni accadute, nè tentare di dare precise interpretazioni dei fatti.

Questo compito spetta unicamente agli organi incaricati di seguire la causa di beatificazione di Maria Domenica Lazzeri.

Ciò che io desideravo fare invece era semplicemente raccontare gli avvenimenti che la videro protagonista nel corso della sua breve esistenza al solo ed unico scopo di permetterne la conoscenza a quante più persone possibile; la mia veste sarebbe stata quella di una persona che, avendo conosciuto la sua storia, ha partecipato spiritualmente alla sua grande sofferenza.

Incontrai l'approvazione sia della signora Annalena che dell'editore. Mi misi così al lavoro.

Lessi parecchio materiale che riguardava questo straordinario personaggio. Mi colpì in maniera particolare venire a sapere che questa giovane trascorse un periodo lunghissimo di sofferenze atroci.

Maria Domenica passò quattordici anni in una situazione in tutto somigliante a quella vissuta da Gesù durante la sua passione.

Questo fatto mi apparve sconvolgente. Come poteva l'umile fanciulla aver sopportato tanto dolore, che si rinnovò ogni settimana per quattordici lunghi anni?

Domenica visse in quel periodo senza mangiare, né bere; ogni funzione connessa alle esigenze del corpo fisico era cessata. Lei viveva oramai soltanto per dare testimonianza della passione e morte di Gesù Cristo, per mostrare quanto fosse stata cruenta la vicenda umana del Dio crocifisso.

Quando noi osserviamo un crocifisso, lo vediamo sofferente, agonizzante, in punto di morte; tale visione ci fa provare sentimenti di pietà.

Non vediamo però mai il viso e il corpo di Gesù ricoperto di sangue, non ne sentiamo l'odore pregnante, non vediamo i segni della flagellazione, nè la ferita al costato.

Il Cristo che vediamo sulla croce ci appare bello, anche se morente. Difficilmente le nostre meditazioni sulla passione di Cristo ci conducono ad immaginarlo come fu in realtà; difficilmente riusciamo ad immaginare nei dettagli tutta la sua sofferenza, fisica e spirituale.

Cristo, morendo per noi sulla croce, venne ridotto in condizioni tali per cui, guardandolo, dovremmo provare vergogna di noi stessi.

Come può l'uomo essere giunto a tali atroci crudeltà?

Eppure lo ha fatto. Il male si è espresso su Gesù in tutta la sua efferatezza, come ha continuato ad esprimersi ancora per secoli in mille e mille altre occasioni.

Dio però ha sconfitto il male, sacrificando il suo Divino figliolo, il quale dopo la morte è risorto!

La resurrezione di Gesù Cristo diventa quindi la vittoria del Bene sul Male, la vittoria della Vita sulla Morte.

Tale vittoria sarà proclamata in maniera definitiva alla fine dei tempi, quando il tallone di Maria potrà finalmente schiacciare il capo del serpente, da cui il male trae origine.

Maria Domenica Lazzeri visse a Capriana, nel Trentino, in un povero villaggio di alta montagna, fra il 1815 e il 1848, trascorrendo quattordici anni della sua vita «crocifissa» al suo letto.

A partire dalla Pasqua 1834 fino al giorno della sua morte, avvenuta il 4 aprile 1848, all'età di trentatre anni, ella testimoniò, in tutta la sua cruenza, il sacrificio di Gesù per l'intera umanità.

Chiunque ebbe la fortuna di poter vedere la «Sofferente di Capriana» riuscì a comprendere in maniera completa il significato altissimo del sacrificio di Dio per gli uomini. Chiunque la vide partì da lei edificato.

La sofferenza di Domenica divenne quindi un grandissimo dono per l'umanità, un nuovo agnello immolato per la gloria di Dio e per la salvezza degli uomini.

ROSALIA AMICO PORTOLAN

Avvertenza

Il racconto riportato di seguito è stato scritto tenendo conto dei documenti storici esistenti, in primo luogo della corrispondenza intercorsa fra i direttori spirituali di Maria Domenica Lazzeri e la Curia di Trento, nonché delle relazioni mediche.

L'autrice di quest'opera ringrazia tutte le persone che nel tempo hanno dato un contributo per la diffusione delle notizie storiche riguardanti la stimmatizzata di Capriana ed in modo particolare la signora Ludmila Vesely Leonardi per aver reso di pubblico dominio tanto prezioso materiale, che si è rivelato fondamentale per la ricostruzione della vicenda storica e quindi per la realizzazione del racconto che ne è stato tratto.

Si consideri quindi che tutto quanto è riportato qui di seguito riproduce fedelmente fatti storici realmente accaduti e documentati.

Per questo motivo si è ritenuto opportuno far cominciare la storia di «Meneghina» dal periodo in cui ella ebbe i primi sintomi di quel malessere che la condusse al cammino di sofferenza durato fino alla sua morte, senza intrattenersi sul periodo dell'adolescenza di Meneghina, relativamente al quale esistono scarse testimonianze documentali.

CAPITOLO TERZO

Strane sparizioni

Fuori aveva cominciato a piovere. Il cielo si era fatto scuro d'improvviso e grosse gocce di pioggia avevano cominciato a cadere sul terreno asciutto.

Qualche tuono rompeva il silenzio ogni tanto.

Era piacevole starsene lì a parlare, mentre fuori pioveva a dirotto. L'aria era già diventata fresca ormai da qualche giorno, da quando un altro temporale aveva placato l'arsura di quella fine agosto.

La signorina si mosse sulla sedia, cercando di cambiare posizione. Le offrì un cuscino per appoggiare meglio la schiena. Era ormai parecchio tempo che rimaneva lì seduta ad ascoltarmi.

«Non datevi disturbo,» mi disse «sono comoda anche così. Raccontatemi, accaddero altre cose straordinarie? Raccontatemi qualche fatto particolare.»

«Sì, va bene,» Risposi, fermandomi un attimo a pensare «ora vorrei raccontarvi un fatto che è davvero importante per capire quali straordinarie cose siano capitate a Meneghina.

Nel mese di ottobre 1835 accadde un fatto davvero singolare. Meneghina improvvisamente scomparve.»

«Scomparve?» m'interruppe la giovane donna con aria sorpresa. «Avevate detto che era bloccata al letto, che non poteva alzarsi. Cosa accadde allora?»

«Mia bella signorina, sapeste, successe qualcosa che non può accadere certamente alle persone comuni. Vedete, negli ultimi tempi Meneghina aveva grandemente sofferto. La sera del 2 ottobre però confidò a Don Santuari che nei giorni successivi avrebbe avuto sollievo dai dolori. Disse inoltre alcune parole che il curato faticò a comprendere. Pareva volersi riferire al fatto che si sarebbe alzata dal letto.

Don Michelangelo fu molto sorpreso anche dal particolare modo che quella sera Meneghina ebbe di salutarlo, ma non avrebbe certo immaginato quel che sarebbe accaduto.

Il giorno seguente, il 3 ottobre, quando la madre di Meneghina si affacciò all'uscio per dare il buongiorno alla figliola, si accorse che Meneghina non c'era. Corse incredula a rovistare fra le coperte, guardò sotto al letto. Che fine aveva fatto la sua Meneghina che da mesi e mesi era lì, immobilizzata su quel letticciuolo?

Margherita si mise a chiamare la figlia per nome, prima sommessamente, poi via via più forte. Accorsero le altre due figlie, le quali, appena ebbero capito che la sorella era scomparsa, si misero a cercarla per tutta la casa e nei paraggi.

Non trovandola, andarono subito ad avvertire il primissario.

Venne avvertito anche il curato, il quale si precipitò ad interrogare la madre e le sorelle di Meneghina, chiedendo se era stata perlustrata la casa, se avevano notato la mancanza di masserizie. Don Santuari si premurò a sua volta di cercare Meneghina nei possibili luoghi nascosti della casa.

Furono fatte accurate ricerche nei boschi intorno alla casa, al Mulino, nei dirupi. Si temeva che la povera malata si fosse avventurata per i sentieri e fosse caduta in qualche fosso. La madre e le sorelle se la figuravano già morta.

Don Santuari si affrettò a riferire l'accaduto all'Ordinariato. Scrisse subito una lettera indirizzata a Monsignor Freinadimetz[32] nella quale raccontò la vicenda. Precisò anche che Meneghina aveva avvertito il primissario, Don Eccel, già il 30 settembre del fatto che si sarebbe assentata per qualche giorno; la malata aveva precisato che si doveva recare in ispirito da Maria von Moerl, una giovane stimmatizzata che viveva a Caldaro[33].

La sua assenza sarebbe durata per un breve periodo; tre giorni o forse al massimo sette e poi sarebbe ritornata nel suo letto. Ciò dicendo aveva però lasciato un dubbio circa il proprio ritorno. Il primissario era quanto mai incerto riguardo all'interpretazione da dare alle parole della malata. Intorno alla vicenda aleggiava un alone di mistero quanto mai fitto.

Il povero curato si sentiva confuso. Si rendeva conto che bisognava evitare che la gente venisse a conoscenza della strana sparizione. Infatti aveva fatto sapere ai superiori che dell'assenza della giovane erano informate solo la madre e le sorelle ed egli aveva raccomandato loro di serbare il totale riserbo sull'accaduto.

Don Santuari decise di sprangare porte e finestre di tutta la casa: egli pensava che se Meneghina a porte chiuse era sparita avrebbe dovuto ricomparire a porte chiuse.

Non riusciva a capacitarsi della vicenda e rovistò a lungo la casa dei Lazzeri per vedere se riusciva a trovare quella benedetta ragazza.

La confusione però aumentava a mano a mano nella sua mente; la malata non si trovava in nessun luogo e lui non faceva che pensare e ripensare a tutto ciò che aveva udito da

---

[32] Lettera N. 13, op. cit. (Vesely Leonardi), 115.

[33] Maria von Moerl, estatica e stimmatizzata vissuta tra il 1812 e il 1868 a Caldaro in provincia di Bolzano.

La mistica Maria Von Moerl di Caldaro.

lei e a quanto gli aveva raccontato il primissario, il quale, tra l'altro, aveva dato versioni diverse dei fatti. Don Santuari non sapeva se doveva fidarsi delle parole che aveva udito uscire dalla bocca del suo collaboratore, non sapeva se doveva credere o se invece era meglio soltanto usare la retta ragione e continuare a cercare Domenica, la quale del resto doveva pur essere da qualche parte.

Trascorsero però vari giorni e Domenica ancora non si trovava.

Il curato continuava a manifestare un atteggiamento sospettoso ed incredulo di fronte a quella situazione che a lui appariva a dir poco paradossale.

Don Eccel invece affermava a chiare lettere trattarsi di un miracolo.

Il terzo giorno dalla scomparsa di Domenica, Don Santuari, come aveva già premeditato, sigillò le porte e le finestre della casa dei Lazzeri. La madre e le sorelle di Meneghina furono molto rattristate dal contegno sospettoso del curato. Egli temeva che si stessero tramando degli imbrogli, che si volesse far tornare di nascosto l'ammalata.

Le donne minacciarono di rimanere fuori di casa. Figuratevi quanto potevano sentirsi offese; perché mai avrebbero dovuto architettare degli imbrogli, a che scopo? Non avevano certo tempo da perdere quelle povere donne in simili giochetti, dovevano pensare a lavorare, altro che imbrogli. Erano gente di campagna, senza nessuna malizia, timorate di Dio; per nulla al mondo avrebbero osato fare qualcosa di disonesto. Il curato questo lo sapeva bene. Non capisco proprio perché abbia potuto dubitare. Eppure forse fece bene a comportarsi così, perché tutta la premura che usò nel condurre la cosa servì poi a far risaltare ancora di più la straordinarietà dalla vicenda.

Don Santuari voleva a tutti i costi comportarsi in modo adeguato al fine di non correre il rischio di ricevere rimproveri da parte dei suoi superiori e sigillare la casa gli era parso l'unico modo per contrastare i possibili piani fraudolenti.

La madre di Meneghina era preoccupatissima per la figliola scomparsa. Non trovava pace, piangeva in continuazione. L'atteggiamento del curato poi la faceva sentire del tutto priva di conforto; anzi, il fatto che si sospettasse di lei le arrecava un dolore profondo. Mai avrebbe immaginato che qualcuno potesse supporre che lei potesse mentire. La situazione era diventata davvero insostenibile.

La sera del 7 ottobre il curato, per evitare che l'agitazione dei parenti di Domenica venisse notata dai paesani, si risolse a riaprire la casa. Decise di mantenersi neutrale e di non fare ulteriori osservazioni.

Il giorno seguente scrisse al vicario per raccontare ogni fatto e per chiedere consiglio[34].

Il Vescovo fece sapere a Don Santuari[35] che egli doveva interrogare i parenti della Lazzeri, ed in particolare la madre, a nome delle Autorità ecclesiastiche, le quali avevano ogni diritto di sapere dove si trovasse Domenica.

Mons. de Tschidere fece anche presente che riteneva che i parenti dovessero sapere dove si trovava la giovane. Se la malata o qualcun altro avevano comandato loro di osservare il silenzio, tale ordine perdeva ogni valore di fronte all'Autorita ecclesiastica.

Contemporaneamente il Vescovo fece avere al primissario Don Eccel una lettera[36] con la quale lo informava del fatto che nel Decanato di Pergine si era resa vacante una curazia e che si era pensato di affidarla alle sue cure.

---

[34] Lettera N. 14, op. cit. (Vesely Leonardi), 118.

[35] Lettera dell'Ordinariato di data 11 ottobre 1835 N. 15, op. cit. (Vesely Leonardi), 120.

[36] Lettera N. 16, op. cit. (Vesely Leonardi), 123.

Lo invitava perciò a presentarsi personalmente e con urgenza alla Curia di Trento per trattare la cosa.

Don Eccel ubbidì; alla fine di ottobre si trasferì, in qualità di curato, a Roveda, vicino Pergine Valsugana.

Ma torniamo a Meneghina.

Il 12 ottobre Don Santuari scrisse[37] a Don Freinadimetz, narrandogli alcuni fatti oscuri ed inspiegabili che erano accaduti tempo addietro relativi a porte che non si aprivano con le chiavi e che si aprivano invece per effetto della volontà di Meneghina a seconda che ella gradisse oppure non gradisse ricevere quella tal visita ed altri strani fatti che avevano destato i suoi sospetti. Egli informò anche del fatto che, dopo otto giorni di misteriosa assenza, la sera del sabato verso le otto Meneghina era ricomparsa in casa, a porte chiuse, come a porte chiuse era scomparsa.

Ella aveva raccontato di essere stata in casa di tal Crescenzia[38] insieme a Maria von Moerl di Caldaro. Aveva detto che questa visita le era stata di grande conforto. Non si era però resa conto di essere mancata da casa per tanto tempo.

Don Santuari si trovava in uno stato confusionale. Non riusciava a capire quel che era accaduto, le spiegazioni che erano state date gli apparivano incredibili, d'altro canto non pareva che ci si potesse spiegar nulla in quella situazione senza pensare ad un miracolo.

Meneghina fu informata dell'imminente trasferimento di Don Eccel. Fu costernata dalla notizia, si sentì abbandonata nella solitudine del suo dolore, senza alcun conforto, senza più una persona amica a cui chiedere consiglio. Presa

[37] Lettera N. 17. op. cit. (Vesely Leonardi), 128.

[38] Crescenzia Nieklusch, abitante a Cèrmes in Alto Adige, estatica e stimmatizzata, in nota 5 alla lettera N. 17, op. cit. (Vesely Leonardi), 130.

dal panico, minacciò di recarsi nuovamente da Crescenzia e di non ritornar più a Capriana.

Presto però il Vescovo stesso le ordinò, in virtù di santa obbedienza[39], di non allontanarsi più dalla sua famiglia. Diversamente ella si sarebbe opposta alla volontà di Dio che si manifesta tramite l'Autorità della Chiesa.

Domenica accettò tale volontà; chiese però di poter avere un direttore spirituale in grado di dirigerla e consolarla[40].

La giovane non riusciva a spiegarsi l'atteggiamento sospettoso che era stato manifestato nei confronti dei suoi parenti e di lei stessa. Non capiva perché si fosse supposto che potevano essere stati orditi degli imbrogli.

Il curato cambiò atteggiamento, abbandonò il suo fare sospettoso, reputando ora conveniente cercare di confortare la malata. Egli aveva dovuto prender atto che Meneghina era ricomparsa in maniera proprio misteriosa e quindi cominciava davvero a credere si trattasse di un miracolo. La giovane era infatti stata ritrovata nel suo letto dalla madre e dalle sorelle, che si trovavano intente a pregare, completamente asciutta. In quel momento però fuori stava piovendo. Inoltre la casa era sigillata e Meneghina ugualmente era entrata. Tutto questo certo non era normale.

Intanto era giunto a Capriana il nuovo giovane primissario, Don Giuseppe Degiampietro.

Costui era stato incaricato di informare i suoi Superiori di ogni novità intorno a Domenica Lazzeri ed infatti il 20 novembre 1835 si premurò di scrivere una lunga missiva[41] al Vescovo, Monsignor De Tschiderer. Riportò minuziosamen-

[39] Lettera N. 18, op. cit. supra (Leonardi), del 15 ottobre 1835, 131.

[40] Lettera N. 19, op. cit. (Vesely Leonardi), del 22 ottobre 1835, 132.

[41] Lettera N. 20, op. cit. (Vesely Leonardi), 134.

te il racconto che Domenica gli aveva fatto, relativo ai suoi rapporti con Crescenzia Nieklutsch.

Il 13 novembre Meneghina disse a Don Giuseppe che durante la notte era stata assalita da forti dolori. Effettivamente di notte spesso si sentivano i suoi lamenti; quella notte anche Don Giuseppe aveva udito i gemiti della malata prima di mezzanotte, pur trovandosi a notevole distanza dalla casa di lei.

Meneghina, dopo aver udito la campana battere le undici, aveva implorato Dio di consolarla, di poter ricevere un attimo di sollievo; chiese al Signore che, se fosse stata la Sua Volontà, le fosse concesso di stare soltanto un momento in compagnia di Crescenzia.

Domenica si trovò improvvisamente presso l'amica. La trovò molto sofferente. Crescenzia le chiese di pregare il Signore insieme che concedesse loro di poter restare in reciproca compagnia. Domenica, che non voleva in alcun modo disubbidire alle direttive ricevute da parte dell'Ordinariato, non accettò la richiesta.

Ella aveva soltanto desiderato per un momento la compagnia di Crescenzia ed il Signore le aveva concesso questo breve conforto.

Non bisognava chiedere nulla di più! Lei era ben lungi dall'idea di non adeguarsi ai comandi ricevuti; il Vescovo stesso le aveva imposto di non dare altre preoccupazioni alla sua famiglia, di non allontanarsi più. Quella notte lei desiderò di assentarsi solo qualche istante, nessuno si sarebbe accorto di nulla, e comunque ella desiderò che quel breve conforto le venisse concesso solo se questa era la volontà di Dio. Infatti Meneghina tornò subito nella sua camera a Capriana.

Don Degiampietro raccontò che aveva saputo da Domenica che in precedenza ella si era incontrata con Crescenzia ben sette volte: quattro a Capriana e tre a Cérmes. I loro incontri avvenivano però in una dimensione temporale diversa da quella normale; infatti alle giovani pareva di vedersi per brevi momenti, mentre poi realizzavano trattarsi di ore o addirittura giorni.

Una conferma di questa mancanza di coincidenza della sensazione dello scorrere del tempo nelle diverse dimensioni in cui ella si veniva a trovare, Domenica disse di averla avuta anche durante la sua visita del 13 novembre. Infatti disse che le era parso di esser stata presso Crescenzia solo per pochi istanti, però quando si era ritrovata nel suo letto a Capriana, aveva udito battere le tre del mattino e quindi si rese conto del fatto che, avendo ella prima udito battere soltanto le undici, era mancata più di tre ore.

Don Giuseppe rimproverò Domenica del contegno tenuto, accusandola di aver disobbedito alla volontà della Chiesa.

Ella si giustificò facendo osservare candidamente che nulla aveva chiesto che non fosse la volontà di Dio.

Don Giuseppe insistette sul fatto che Domenica doveva adeguarsi completamente alla divina volontà e che tale volontà va ricercata solo tramite le vie ordinarie; egli le disse che bisognava preferire, agli eventi straordinari, la perfezione dell'ordinaria ubbidienza alla Chiesa. Ciò dicendo mantenne un contegno molto rigido al quale Domenica non si ribellò; anzi gli chiese di farle sempre sapere con precisione anche in futuro se ella in qualche modo commettesse degli errori, giacché desiderava raggiungere la perfezione di cui il suo direttore spirituale le aveva parlato.

Il giorno seguente, avendo Domenica richiesto altri consigli sui medesimi fatti a Don Giuseppe, egli le chiese di descrivergli la stanza di Crescenzia, nonché l'aspetto di Crescenzia medesima.

Nonostante l'atteggiamento rigido del sacerdote, Domenica non mostrò alcuna difficoltà nel descrivere minuziosamente quanto le era stato richiesto. Don Giuseppe trascrisse tutto ciò che gli veniva detto.

Alcuni giorni dopo il sacerdote tornò a interrogare Domenica sulle stesse cose e controllò che ella non si contraddicesse; cosa che non avvenne.

Don Giuseppe era davvero molto preciso e puntiglioso. Tutto ciò però veniva a favore di Meneghina.

Don Santuari continuava ad interessarsi di Domenica, andava a farle visita ogni tanto ed era a conoscenza dei fatti che via via le accadevano. Mostrava però un atteggiamento piuttosto distaccato ed evitava di esprimere giudizi. Non si sentiva infatti in condizioni di farsi una precisa idea degli eventi straordinari che si manifestavano.

La sua mente era molto confusa ed egli cominciava ad avvertire una certa stanchezza di fronte a quella valanga di eventi che si abbatteva sulla sua povera curazia.

Oramai la gente era venuta a sapere ciò che era accaduto.

Intorno alle strane vicende si era creato un grande scalpore, forse anche in seguito al contegno di Don Eccel, il quale, pur essendo perfettamente in buona fede, aveva sempre proclamato a chiare lettere il suo pensiero e non si era dimostrato prudente come avrebbe dovuto.

Don Santuari, che era sinceramente affezionato al suo collaboratore, fu molto dispiaciuto[42] della sua partenza. D'altro canto egli doveva assoggettarsi ai comandi dei superiori, i quali agivano per il bene delle anime.

Parecchi anni dopo, precisamente sul finire del 1845 e poi nel gennaio 1846[43], il primissario di allora, un certo Don Depaoli, interrogò nuovamente Meneghina riguardo alla sua assenza dell'ottobre 1835. Ella raccontò di non sapere in che modo fosse stata trasportata, di essersi improvvisamente ritrovata nella stanza di Maria di Caldaro, di averla veduta inginocchiata in terra fra due lumi accesi, di aver osservato i quadri e gli oggetti che si trovavano nella stanza, di essere subito dopo stata trasportata insieme a Maria in una casa fabbricata interamente in legno con la foggia di una chiesa; la casa era situata su di un monte. Domenica riferì quindi di essersi ritrovata con altre cinque donne sofferenti e gracili. Una di esse dava l'impressione di essere in punto di morte. Un sacerdote le stava amministrando i sacramenti. Egli diede a Domenica e ad un'altra malata la Santa Eucarestia.

In quel momento Meneghina rivolse lo sgardo a terra e vide la madre e le sorelle preoccupate per la sua assenza; vide il Curato che ispezionava la sua casa, la quale era stata sigillata con grosse funi; tutti gli usci e le finestre erano stati accuratamente chiusi. Desiderò di tornare e nello stesso istante si trovò a casa. Fuori pioveva a dirotto. Sua madre e le sue sorelle sentirono i ben noti gemiti provenire dalla camera di Meneghina e corsero presso il suo letto. La ritrovarono lì, completamente asciutta, nella sua posizione abituale, come se non si fosse mai mossa dal letto.»

La giovane dama, che aveva ascoltato attonita l'intera vicenda, fu molto colpita dai fatti che le avevo appena raccontato.

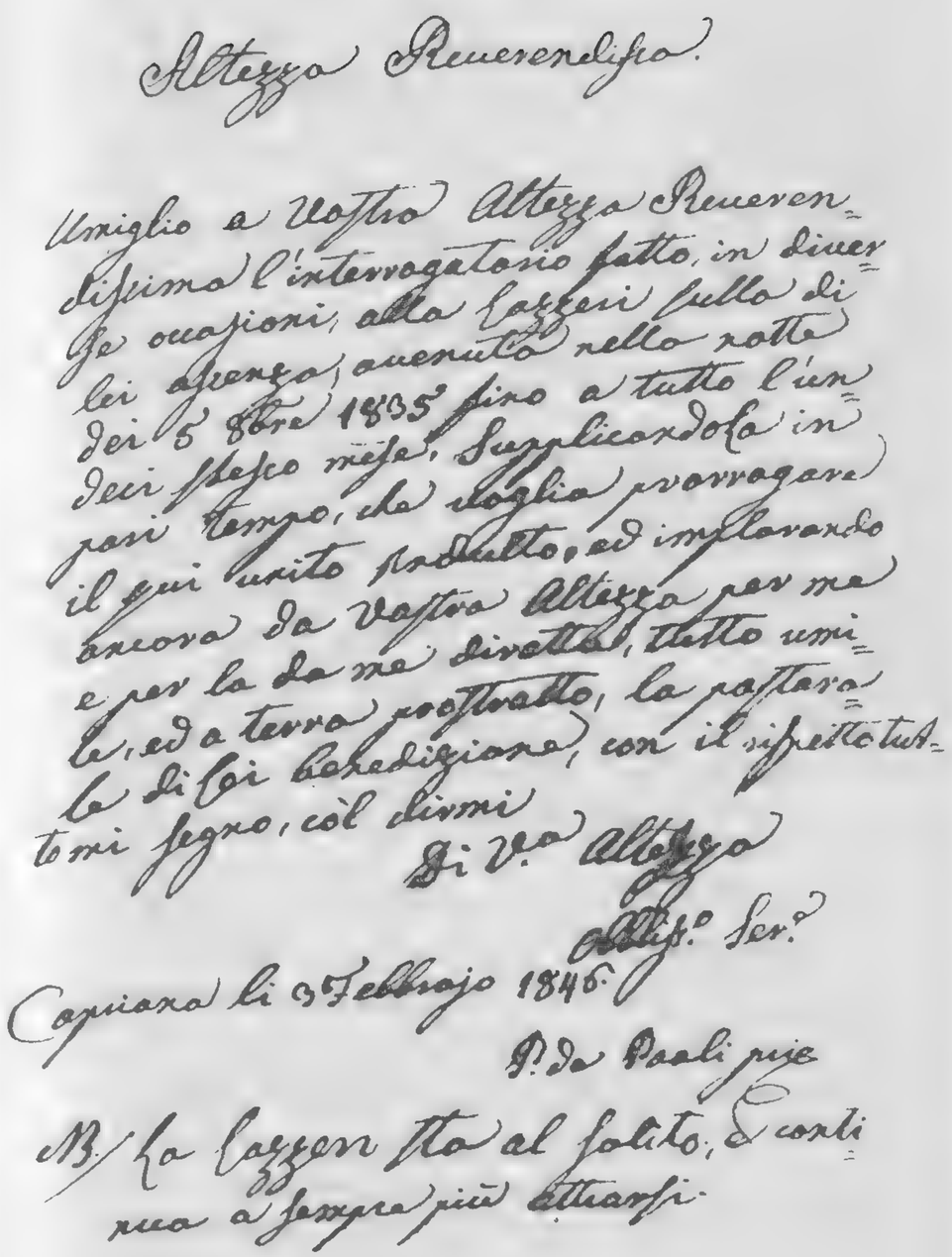
«Sicuramente Meneghina non era una donna comune!» affermò convinta. «Questa faccenda è quanto di più straordinario io abbia mai udito. Penso che Dio abbia voluto infondere coraggio nel suo animo, coraggio per tutte le sofferenze che doveva ancora affrontare.»

«Sì,» dissi io «penso che questo sia proprio vero. Infatti Meneghina in seguito non ebbe più molte altre apparizioni, non ebbe più conforti spirituali straordinari. Dovette accontentarsi del conforto dei suoi direttori spirituali e far affidamento sulla sua fede incrollabile e sulla sua devozione. In seguito, anche se i suoi dolori continuarono per molti an-

[42] Lettera N. 17, op. cit. (Vesely Leonardi), 129.
[43] Lettera N. 54, op. cit. supra (Leonardi), 235.

ni e la tormentarono in maniera atroce, ella dovette combattere con le sue sole forze.

In questo, io credo, ella fu davvero eccezionale. Nonostante gli attacchi che le venivano da più parti, nonostante le convulsioni che la martoriavano in continuazione, nonostante i sanguinamenti del venerdì, nonostante tutto insomma, lei continuò a rimanere attaccata alla sua croce, sopportando ogni dolore con cristiana rassegnazione e offrendo a Dio tutta la sua sofferenza».



Altezza Reverendissa.

Unisco a Vostra Altezza Reverendissima l'interrogatorio fatto, in diverse occasioni, alla Lazzeri sulla di lei assenza, avenuta nella notte dei 5 8bre 1835 fino a tutto l'istesso mese, supplicandola in pari tempo, che voglia prorrogare il qui unito prodotto, ed implorando ancora da Vostra Altezza per me e per la da me diretta, tutto umile, ed a terra prostrato, la pastorale di Lei benedizione, con il rispettosissimo segno, col dirmi

Di V.a Altezza

Obbl.o Ser.e

Capuana li 27 Febbrajo 1846.

P. de Paoli pie

N.B. La Lazzeri sta al solito, e continua a sempre più attarsi.

Originale della lettera di Depaoli.

Appendice

a cura di **Beppe Amico**

La «Meneghina» l'aveva detto: *«Uscirò dal silenzio quando tre sacerdoti del mio paese saranno sepolti nel cimitero di Capriana»*. Nel 1906 morì il sacerdote Clemente Lazzeri, nel 1965, Padre Enrico Lazzeri, nell'80 Padre Bruno Zanol. Nello stesso anno cominciò lo studio della Vesely sulla corrispondenza tra i sacerdoti di Capriana e la Curia diocesana. Il Magistero ecclesiastico dimostrò interessamento alla vicenda mistica di Maria Domenica Lazzeri e si aprì il processo di canonizzazione. Numerosi furono coloro che si interessarono all'esperienza carismatica della stigmatizzata di Capriana, all'umile, nascosta e sofferta vita, all'olocausto d'amore della «Meneghina».

In relazione alla sua malattia Papa Gregorio XVI concesse a Maria Domenica l'indulgenza plenaria, il Magistero ecclesiastico, contestualmente, permise di celebrare la messa nella stanza della Lazzeri, purché si osservassero determinate condizioni e cioè che venisse officiata da un sacerdote raccomandato dall'Ordinariato.

Anche il principe vescovo Nepomuceno de Tschiderer (recentemente beatificato da Giovanni Paolo II), dimostrò apertura e disponibilità nei confronti della stigmatizzata di Capriana e *«tale attenzione* - scrive Alberto Folgheraiter - *era motivata anche dal fatto che a quel cappezzale, nel corso degli anni, erano giunti personaggi illustri, degni della massima fede»(Maria Domenica Lazzeri - La Meneghina, una donna già chiamata beata, pag. 32 1991)*. Testimonianze dell'interessamento di Tschiderer sono già state fornite al lettore, nel corso della narrazione della storia di Domenica e abbiamo anche provveduto a pubblicare le illustrazioni di uno scorcio di una lettera del celebre porporato. Molti altri prelati si interessarono a lei, mons. Nicola Wieseman, arcivescovo ingelese, mons. Reisach, arcivescovo di Monaco e cardinale, ancora il filosofo roveretano Antonio Rosmini che salì dalla Lazzeri nel 1843, e il barone De Moy con Edmondo de Cazales e tanti altri.

Numerose anche le testimonianze di devozione verso quella che ormai viene definita una vera serva del Signore. Ada Zanol dice che: *«Nell'aprile 1945 la B. Meneghina ha salvato Capriana dalla vendetta dei tedeschi. Nella strada sottostante il paese i partigiani uccisero un soldato di una Compagnia in ritirata. L'albergo Miravalle fu incendiato e vi furono feriti, ma i tedeschi non salirono a Capriana, proseguirono per Molina di Fiemme dove avvenne una vera strage»*.

Celestina Tavernar dice invece di aver ottenuto una grazia per intercessione della Lazzeri. Ecco come racconta la sua esperienza: *«Nell'estate 1950, ero ricoverata all'Ospedale Maggiore di Milano, in attesa d'intervento che venne rinviato per il gran caldo. Tornata per un po' di tempo a Capriana-Carbonare, mio padre chiese ad una parente un po' di tela usata dalla b. Meneghina*[110] *e mi disse di applicarla sul punto doloroso. Sono trascorsi 40 anni e l'intervento non fu più necessario»*.

Qualcuno giura di aver visto l'effige di Domenica sul mulino dei Lazzeri. Miriam Daves dice di aver: *«scattato delle foto al Mulino; dell'intero rotolo solo una fotò riuscì bene e fu quella che raffigurava appunto il mulino tanto caro alla stigmatizzata. Gli parve di intravedere la figura della Meneghina, tanto che il fatto stupì l'intero paese, al punto che non si dubitò di un nuovo intervento, di una vera manifestazione della «santa» di Capriana»*.

L'intera breve esistenza della Lazzeri, mi pare si possa accostare alla vita di qualche altro carismatico moderno, ad esempio a quella di Martha Robin, la mistica francese che visse per moltissimi anni ritirata e nascosta nella sua stanza, in orazione e sacrificio, com-

---

[110] Si noti come i devoti di Maria Domenica Lazzeri considerino la stigmatizzata già beata.

pletamente al buio e confortata dall'assunzione della sola Eucaristia. Santi e mistici di tutti i tempi ed anche la «Meneghina», hanno dimostrato vere e proprie iperestesie sensoriali, fenomeni paranormali di ordine soprannaturale e forse anche parapsicologico, numerosi poi sono vissuti senza toccare cibo per lunghissimi periodi.

Direi che questa peculiarità è assai frequente nella vita di questi personaggi carismatici e ne abbiamo numerose testimonianze.

La scienza medica non è mai riuscita a dare una spiegazione convincente dei fenomeni che si andavano compiendo intorno alla Lazzeri, così come non potè spiegare gli stessi fenomeni anche in altri mistici. È fuori dubbio, se non altro ragionando con il senso comune, che un'esperienza così forte, come quella vissuta da Maria Domenica, non può spiegarsi con la ragione umana. Storici e teologi sono concordi nel ritenere che ci si trovi di fronte ad una vera e propria irruzione di soprannaturale nella vita della Lazzeri, davanti ad un intervento straordinario di ordine divino, oserei dire quasi una grazia concessa da Dio agli uomini[111]. In condizioni normali, credo non sarebbe possibile, umanamente, sopportare tante tribolazioni. E quelle della Meneghina furono veramente moltissime.

Lo testimoniano le relazioni dei medici, soprattutto quella dei dottori Cloch e Faes ed anche quella di qualche altro luminare di allora, che hanno lasciato ampie documentazioni sulla misteriosa malattia di Domenica.

La serie di visite effettuate dal dottor Cloch (in tutto furono sette) e successivamente anche da altri medici, prende il via nel 1834, quando la Meneghina cominciò ad accusare strane sintomatologie che non trovavano spiegazione per la medicina ufficiale. Non v'era parte del corpo che non fosse stata in qualche modo colpita dalla malattia e lo testimonia proprio il dottor Cloch: *«Nella malattia che ci facciamo a descrivere non c'è tessuto, non c'è sistema, non c'è organo, il quale non apparisca palesemente dannificato».(Relazione dottor Cloch, Faes 1845 p.7)*. Leonardo Cloch che visitò la Lazzeri anche quando si manifestarono le stimmate, all'inizio si stupì della inconsueta patologia di Domenica, per la quale nutriva anche una certa simpatia. Fu meticoloso ed attento nello studiare il decorso e l'evolversi della sintomatologia e in principio imputò tali fenomeni ad una patologia di origine isterica, ma con l'andar del tempo dovette convicersi che ciò non poteva essere possibile. Constatò un *«notevole disordine nel sistema vascolare sanguigno»*. Disse di non sapere se la febbre che colpiva la Lazzeri fosse a decorso periodico. *«Le funzioni dell'utero* - dice ancora - *si mutarono anch'esse; e le mestruazioni, che furono sempre irregolari e scarse, da questo momento cessarono del tutto per non mai più ricomparire»*. Fu scettico e dubbioso su molti punti. Come scienziato non poteva ammettere che la malattia potesse apparire, scomparire e risorgere senza avvisaglie o segni, a *«suo capriccio... Facciamo quindi lecito ritenere che nella intermittenza cessassero bensì le forme morbose, ma non già la patologica condizione».(Ibidem p.10)*.

In merito alle stimmate egli così si esprime: *«Il 17 novembre del suddetto anno*[112] *comparvero alcuni punti rossigni al contorno superiore della fronte, una macchia rossa al dorso delle mani, ed una nelle palme. Simiglianti tacche ebbero a verificarsi ancora al dorso, alla faccia plantare dei piedi, ed alla regione delle superiori coste spurie del torace sinistro... Nel Marzo del 1835 i segni della fronte, e le macchie delle mani, dei piedi e del costato si apersero in vere piaghe, e stillarono sangue fumante, rorido; in una parola, sangue arterioso... Si rifletta che non è soltanto nel giorno in cui la Chiesa rammemora i patimenti e la morte di Cristo, che questo sanguigno accidente si avvera: diligenti ricerche ci chiarirono che quando sopravvenga cagione qualsiasi o di spavento o di altra forte commozione dell'anima, il sangue stilla immediatamente siccome il Venerdì.. Altra circostanza, che merita di essere rimarcata, si è la inalterabile costanza del calore della pelle. Il freddo atmosferico allevia le sofferenze della Lazzeri; il caldo le aumenta... Quando per cause qualsiasi è stanca od oppressa, invoca il movimento d'aria, che si effettua artificialmente dai suoi attinenti co'l mezzo di un ventaglio.(Ibidem p.13 e segg.)*.

Riguardo all'astinenza dai cibi ecco cosa scrive il Cloch: *«Sospesa è da oltre undici anni, ogni assunzione di cibo e di bevanda, ed è pure mancante ogni sorta di escrezione».(Ibidem p.20)*.

---

[111] Questo concetto andrò a chiarirlo meglio poco più oltre.

[112] Siamo nel 1834.

Prima di continuare con la relazione del dottor Cloch, credo sia opportuno fare alcune considerazioni intorno ai sintomi accusati dalla stigmatizzata di Capriana.

Innanzitutto si consideri come il quadro clinico sia veramente inesplicabile e grave, al punto che in più occasioni si temesse la dipartita terrena della povera Domenica; come, inoltre, le sofferenze siano sempre state continue ed aspre, inconcepibili ed insopportabili anche al solo pensarsi; come ancora tutte le parti dell'organismo furono colpite dalla malattia. E si noti anche, laddove il dottor Cloch parla di un calore costante della pelle, di una necessità di continua ventilazione da parte dei familiari, di come le sofferenze venissero alleviate se la finestra della stanza era aperta. Domenica non soffriva il freddo, nonostante le rigide temperature di quelle regioni, soprattutto in inverno. Se poi questo elemento lo accostiamo all'ardente sete dalla quale veniva colpita, specialmente prima che le convulsioni continue che la martirizzavano la cogliessero all'improvviso, non possiamo esimerci dal pensare, che così esposto, il quadro, sembrerebbe avvicinarsi alla condizione purgativa di un'anima del Purgatorio, in cui gli elementi fuoco interiore e pene dei sensi hanno la loro incidenza ed importanza. Si deve necessariamente parlare però di un fuoco che non ha riscontri con quello che noi conosciamo. Si tratta quì, a mio parere, di fuoco interiore provocato dallo slancio d'amore verso Dio, di fuoco purificatorio, essendo l'anima ancora imprigionata nell'esilio del corpo. Tali considerazioni credo si possano fare anche riguardo alle altre anime che popolano il mondo spirituale. Posto che la vita oltremondana costituisce un dogma di fede, dobbiamo presupporre che esistano anime già beate, anime che dimorano in stati di purificazione e anime irrimediabilmente dannate per sempre, ma è evidente che in esse, cambia la natura del loro fuoco interiore. L'uno è fuoco d'amore perfetto, unitivo, glorioso, l'altro è fuoco di ribellione e di rimorso per aver perduto il Sommo Bene[113].

Esistono poi altre spiegazioni intorno ai fenomeni del calore, che qualche studioso indica come un moto d'amore o trasporto

[113] I concetti appena accennati, sono dottamente esposti da San Tommaso nella sua «Summa Teologica».

verso Dio. Tecnicamente si definirebbe «incendium amoris», riscontrato anche in altre personalità carismatiche come San Pietro d'Alcantara, Santa Caterina da Genova, San Filippo Neri e Padre Pio da Pietrelcina la cui temperatura arrivava anche fino a 48 gradi.

Paolo A. Orlandi nel suo «Fenomeni fisici del misticismo» sostiene che questo intensissimo amore verso Dio *«si manifesta come calore intollerabile, che può assumere la connotazione di vero e proprio incendium amoris. Tale sentimento si esprime esteriormente sotto forma di aumento vertiginoso della temperatura nella zona del petto, al punto da riscaldare tutto il corpo o addirittura bruciare materialmente le vesti e la carne vicina al cuore.»(Op.cit., pag.62 - Pietro Gribaudi Editore 1996).*

Ritengo possibile, nel caso della «Meneghina», anche questa spiegazione, che avallerebbe la tesi soprannaturale, cioè di un intervento diretto di Dio a favore di quelle anime che esercitano le virtù in grado eroico.

Qualche storico e scrittore, ha a mio parere, frainteso e strumentalizzato la vita santa di Domenica Lazzeri. In più occasioni ho avuto modo di leggere pareri molto discordanti in ordine alla fenomenologia mistica della «Meneghina». Si sono fatte le ipotesi più improbabili, ivi compresa anche la possessione diabolica. È ora di rendere giustizia alla stigmatizzata di Capriana e di dire una parola chiara su questa vicenda. Sebbene lo stesso tipo di patologie[114] si siano riscontrate anche in casi di possessione, come ad esempio nei bambini di Illfurt, in Germania, ritengo che in questo caso non si può cadere in fraintendimenti ed inganni, considerata la natura eroica delle virtù della Lazzeri.

Piuttosto ritengo possibili altre manifestazioni straordinarie del demonio sulla «Meneghina», come ad esempio la vessazione e forse l'ossessione. Ma la vita dei santi o di coloro che sono vissuti in concetto di santità, è costellata da simili esperienze, tanto che sappiamo che persino San Giovanni Bosco dovette lottare contro attacchi straordinari del demonio. Certi santi furono letteralmente «posseduti» da satana e i suoi satelliti e si liberarono da soli, con

[114] Mi riferisco al calore della pelle, alle fuoriuscite di strani oggetti dalla sua bocca e alle convulsioni sofferte dalla Lazzeri.

preghiera e penitenza[115]. Testimonianze più recenti ci hanno fatto conoscere anche gli aspri combattimenti di Padre Pio con l'impuro apostata, il «brutto cosaccio» come lo chiamava lui.

Non c'è quindi da meravigliarsi del fatto che anche la nostra amata «Meneghina» abbia dovuto affrontare le insidie del male, alle volte in maniera drammatica e cruenta. Iddio nella sua Sapienza non può averlo considerato che come un elemento utile per la salute eterna di Domenica, per Sua maggior Gloria e maggiore merito per la futura anima eletta.

Si noti anche come un altro elemento allevii le pene della poveretta: l'accostarsi alla mensa eucaristica, segno patente di una passione autentica alle cose sacre e di un amore filiale a Dio[116].

«Il ricevimento dell'Eucaristia è per l'anima dabbene, devota e cristiana della Lazzeri un avvenimento che la inonda di soave e celeste consolazione».(Ibidem p.21). Impossibile del resto qualsiasi dubbio quando, anche il dottor Cloch, dice che: *«nelle facoltà intellettuali riscontrammo anche adesso acuto il criterio, calda la fantasia, serena e tenacissima la memoria. Sono soavi e gentili i sentimenti del suo cuore. Ripetiamo ancora una volta, che l'occupazione principale dello spirito suo è la religione; prediletto argomento delle sue meditazioni il martirio del Crocefisso».(Ibidem p.22)*. Anche in ordine alla sua stigmatizzazione si è parlato a sproposito. Le parole del Cloch non possono essere fraintese. Non sono quindi d'accordo con coloro che ritengono la stigmatizzazione di Domenica Lazzeri frutto di una suggestione intorno alla meditazione della passione di Gesù. A titolo di esempio, desidero citare un episodio raccontato nella vita di Padre Pio, il quale rispondeva al dubbio che un suo figlio spirtuale nutriva in merito alle sue stimmate. Quando egli sosteneva che le sacre ferite erano frutto di un pensiero forse ossessivo sulla passione di Cristo, il monaco invitava l'interlocutore a pensare intensamente ad un bue per vedere se gli sarebbero spuntate le corna.

---

[115] Gesù è chiaro nel Vangelo di Matteo quando dice: *«Questo genere di demoni si cacciano solo con preghiera e penitenza»*.

[116] Uno dei sintomi sospetti della vera possessione diabolica è appunto l'avversione alle cose sacre.

Anche sulle stimmate ci sarebbero da fare molte considerazioni[117], ma non ritengo opportuno quì addentrarmi oltre sull'argomento, quanto piuttosto citare ancora alcuni stralci dagli annali di medicina complilati dal dottor Annibale Omodei nel 1837, sul caso Maria Domenica Lazzeri. Ecco cosa scrive parlando della stigmatizzata e ricavando le notizie dalle relazioni del dottor Cloch: *«... dimostrò... buon discernimento, ferma memoria, e calda immaginativa. A tali doti dell'animo si vuol aggiungere ancora tempra pieghevole agli altrui consigli, carattere semplice, e particolar contegno riserbato e modesto». (pag. 4)*.

Ed ancora che: *«vegliava le notti per soddisfare la passione di apprendere le divine leggi studiando le opere del B. Alfonso de'Liguori[118] ed ogni altro somigliante libro, che le venisse tra mano... Usava ogni arte per tenersi nascosta agli altrui sguardi nel culto dei Santi, e negli esercizi di Religione» (pag. 6, 7)*[119]. Il suo travaglio cominciò molto presto, fin dall'età di sei anni quando ebbe un incidente e cadde in un fossato. Rimase costretta a letto per molto tempo. Fin dal febbraio del 1828 fu colpita dalle prime malattie e da episodi luttuosi in famiglia. Una polmonite le portò via rapidamente il padre, che pianse ininterrottamente per quattro giorni e quattro notti. Il calvario della «Meneghina» era cominciato. Da quel momento divenne un vero olocausto d'amore, una vittima per i peccati del mondo.

«Questo strano morbo - si legge sugli annali di medicina - *il più*

---

[117] Possono esistere, come testimoniato da Mons. Corrado Balducci, delle stigmatizzazioni di ordine mistico. La storia cristiana è disseminata di esperienze di questo tipo, ma il celebre prelato, ritiene anche possibili stigmatizzazioni in cui non ci sia il dito di Dio. Pur non sbilanciandosi troppo, Corrado Balducci, lascia intravedere una possibilità in ordine a forze che esulano da Dio e che hanno finalità completamente diverse rispetto al progetto divino. Quelle ad esempio di confondere gli animi e destare dubbi sulla fede.

[118] Successivamente elevato agli onori degli altari.

[119] Questo è un elemento decisivo per comprendere se ci si trovi di fronte ad un vero servo di Dio. Coloro che dimostrano invece di voler propagandare la loro esperienza mistica, sono a mio avviso personalità molto dubbie, perché il carismatico autentico, fugge da tutto ciò che è pubblicità, ne viene infastidito e preferisce il raccoglimento della sua cella.

delle volte entrava l'un giorno, e l'altro appresso lasciava del tutto libera l'inferma... Gli assalti entravano con istordimento di capo con leggero brivido con asciugaggine ed arsura di gola, ai cui sintomi seguivano traballamenti ora più, ora meno violenti in tutta la persona, che duravano un'ora e tre quarti in circa... Allorché poi cessavano gli spasimi menava lagni di opprimento all'epigastrio quando arrossando nel volto, e quando estremamente impallidendo...non potè prendere, che parchissimo nutricamento di cibi acidi e vegetabili...» (pag. 7, 8).

Si attribuisce all'incidente al mulino, l'inizio della «Via Crucis» della Lazzeri. Ecco cosa evidenzia Annibale Omodei negli annali: *«... attristita dall'incidente avvenutole al mulino... incominciò la sua salute a scemarsi si, ch'ella di sovente querelavasi di sordi dolori alle ossa, di vaganti doglie all'addomine, di grande infralimento di forze, e di ostinata abborrizione dei cibi, e delle vivande» (pag. 8).*

Anche l'Omodei riferisce delle stigmate della Lazzeri e sugli annali si legge che: *«al dorso delle mani e quasi in mezzo ad esse, cioè precisamente tra il metacarpo del dito medio e dell'anulare, scorgevasi un punto... simigliante al capo d'un gran chiodo battuto in asse, il cui diametro era un tre quarti di pollice, e la sua figura era perfettamente rotonda... Come alle mani, così pure ho ritrovato un ugual punto, che erasi formato al di sopra del piede destro, e quasi nel suo mezzo, cioè due dita traverse sopra le dita dello stesso piede» (pag. 17, 18).* Si annotano nella relazione dell'Omodei anche la piaga del costato e la corona di spine, che non è rara in soggetti mistici di questo tipo, soprattutto se stigmatizzati alle mani ed ai piedi.

«Essa stessa mi assicurava di avere una gran piaga al costato, che scrupolosamente teneva celata... Quaranta e più forami oggi, al sommo della sua fronte, stillavano sangue, il quale a strisce andava infine sul mento, trascorrendo sopra il già inaridito sangue della faccia... Questi forami erano piaghe, o se meglio piacesse, ulceri profonde, vive, aperte ed incavate; insomma manifeste aperture del corpo, non infracidite, non tendenti a corruzione. Il sangue che usciva da esse, era vivo, tenace, rutilante, e si poteva assomigliare al sangue arterioso» (pag. 21, 22). Si racconta di strani fenomeni fisici provocati dalla malattia della Lazzeri, tanto che molti, come detto, pensarono ad una patologia di origine maligna. Furono numerosi coloro che credettero ad un inganno del demonio e questo aspetto pare possa intravedersi (ma la realtà è invece ben diversa) da alcune considerazioni fatte sugli annali di medicina dall'Annibale Omodei, quando descrive alcuni sintomi che durante la malattia avevano colpito la Lazzeri: *«Il digrignamento poi dei suoi denti era si spesso forte, che se lo poteva paragonare o a quello che viene prodotto da mastino, che rabbioso ed affamato stritola stinchi ed ossa, o a movimento di aspra e grossa lima maneggiata da muscoloso braccio su gran massa di ferro... Con violenti conati di vomito mandò l'inferma dalla bocca intorno a cento vermini intisichiti, di forma filiforme, della grossezza d'una linea, di color bianco-gialliccio, e segnati lunghesso il corpo da una striscia trasparente nerastra (pag. 26, 27).*

È evidente che una simile descrizione, potrebbe in qualche modo far pensare ad un intervento dei demoni. A mio avviso l'ingerenza delle forze del male c'è stata realmente, ma non è stata vissuta dalla Lazzeri passivamente, ma in modo attivo. Il Signore l'ha permessa, affinché ella si purificasse e attraverso simili vessazioni, potesse rendere gloria a Dio e offrirgli un sacrificio gradito.

Non si deve quì confondere colui che volontariamente si è avvicinato al culto di satana, con sacrifici e riti che lo riconoscono signore e padrone, da coloro che invece involontariamente, solo per un insondabile progetto divino, sono stati molestati dal demonio per un disegno inesplicabile dell'Onnipotenza e della Sapienza di Dio che anche dal male ricava sempre il bene[120].

L'impuro apostata ha provato questi mistici (ed anche la «Meneghina»), spiritualmente e fisicamente, perché conquistavano anime al Signore, ostacolavano il suo malefico piano e facilitavano invece quello di Dio; in buona sostanza anche l'anima della Lazzeri, con la sua offerta spontanea e la sua sofferenza, strappava dagli artigli del serpente infernale molti di coloro che diversamente sarebbero andati perduti[121]. È pertanto ovvio, da par-

---

[120] Le tentazioni ad esempio. Queste, se vinte, aumentano i meriti dell'uomo, che, quindi, da ciò che può costituire un male, ricava invece un bene.

[121] Non dimentichiamo cosa disse la Vergine ai pastorelli di Fatima: *«Molti vanno all'inferno, perché non c'è nessuno che preghi e si sacrifichi per loro».*

te di satana e dei suoi satelliti, un odio speciale per le sue virtù ed un accanimento particolare sia sul corpo che sullo spirito di Domenica.

Si possono riscontrare nella vita della Lazzeri, in seno alla sua misteriosa malattia altri fenomeni interessanti, come emografie[122], iperestesia di molti sensi e in special modo dell'udito, la xenoglossia e la glossolalia, la chiaroudienza e il rapimento mistico, che qualcuno definisce bilocazione.

Riguardo a quest'ultimo aspetto, personalmente, sono del parere che si tratti certamente di rapimento mistico, in quanto il corpo della Lazzeri, nell'episodio in cui si reca dall'estatica di Caldaro ed in altri episodi sporadici, viaggia insieme al suo spirito, diviene eterico, leggero, luminoso, invisibile, al punto da passare senza difficoltà, attraverso le pareti e i muri di casa. Esso sparisce dal letto senza lasciare traccia, pare non esista più, che sia stato trafugato Nella bilocazione il fenomeno si manifesta in modo diverso. Il corpo rimane assopito nel luogo dove si trova e lo spirito si trasferisce altrove, sebbene l'immagine corporea venga visualizzata anche nel posto dove essa si manifesta e questa possa interagire con l'ambiente visitato. È quindi rapimento mistico e non bilocazione e nemmeno levitazione, perché quest'ultima presuppone uno slancio d'amore verso Dio, che in Domenica poteva si verificarsi, ma non determinare un viaggio di centinaia di chilometri. La levitazione mistica dei santi invece manifesta i suoi effetti fisici nel raggio di una quarantina di metri[123].

Per ciò che concerne la chiaroudienza dell'udito o meglio l'iperestesia del senso dell'udito, possiamo dire che non è rara in soggetti estatici e mistici. La Lazzeri riusciva a percepire le omelie del sacerdote e i discorsi che si facevano in strada in un raggio di quattro-cinquecento metri.

---

[122] Si sono riscontrati fenomeni di emografia anche in altri casi. È recente, ad esempio quello di Natuzza Evolo, la mistica di Paravati, in Calabria.

[123] Vedi ad esempio i voli e i rapimenti mistici vissuti da San Giuseppe da Coppertino.

Siccome era costretta a letto, questo dono, le poteva venire molto utile nel seguire spiritualmente, come da lei stessa ammesso, il sacrificio eucaristico e le funzioni religiose.

Nei «Fenomeni fisici del misticismo» Herbert Thurston che citeremo anche più oltre, dice che: *«la faccia non viene mai lavata, poiché essa non può sopportare l'uso dell'acqua nè calda, nè fredda».(Op.cit. - pag.104 - Ed.Paoline 1956).*

È quì evidenziata una forma di iperestesia del tatto che non riesce a sopportare l'acqua. Se in altri casi l'iperestesia dei sensi, soprattutto quella dell'udito, costituiva un dono utile per il suo spirito, in quest'ultimo, è fonte di sofferenza e di pena.

Si racconta anche che i parenti fossero costretti ad usare molti fazzoletti per asciugare il volto della povera Domenica, che ininterrottamente, soprattutto il venerdì, stillava sangue dalla corona di spine.

Su alcuni di questi fazzoletti si imprimevano, con il sangue, alcune iniziali ben visibili. Erano B.V.M.A.M.D.L.D.C. che interpretato, dalla stessa Meneghina, significava: *Beata Virgo Maria Assistens Mariae Domenicae Lazzeri De Capriana.* La stigmatizzata era convinta di ricevere aiuto e consolazione dalla Vergine Santissima, durante la sua passione e i suoi dolori.

La glossolalia e la xenolglossia sono anche due manifestazioni importanti nella vita della stigmatizzata di Capriana.

«Un sacerdote della Germania - scrive don Antonio Riccardi, dopo una visitia compiuta nel 1836 - *dice che Maria Domenica gli ha parlato per più di cinque minuti in un buon tedesco, cosa che ella non ha mai appreso questa lingua... Il Venerdì Santo dell'anno 1836, ella perse una così grande quantità di sangue, ella provò così violente convulsioni e dolori di ogni genere... che cadde in una sfinitezza, completamente senza forze, ma non di coraggio.Verso le tre del pomeriggio, ella inclinò la testa e la lasciò cadere come assopita sul cuscino. Pallida, gli occhi spenti, senza voce e senza movimento, ella rimase per quasi tre settimane in questo stato...»*

Don Riccardi parla quì di morte mistica, di una sorta di percorso finale della «Via Crucis» di Domenica. Si noti l'ora in cui ella inclinò il capo e lo lasciò cadere sul cuscino: le tre del pomeriggio, l'ora della morte del Cristo sulla croce.

Si tratta di un altro di quei segni che il divin Redentore, ha

voluto dare a tutti noi, affinché sapessimo comprendere il messaggio pasquale che in esso era insito ed attraverso la morte mistica di Domenica, rinnovare il suo olocausto sul Golgota e l'offerta di se stesso per i peccati dell'uomo? È probabile. Io sono convinto che a distanza di quasi duemila anni, Gesù muore ancora sulla croce attraverso i suoi santi (e quì è compresa anche la «Meneghina»), offre tutto se stesso e rinnova il perdono dei nostri peccati, lo offre instancabilmente all'uomo d'oggi distratto dal mondo, sconfigge la morte e ci rende degni del Paradiso.

Don Antonio Riccardi è chiaro nella sua relazione: *«Dio la cui misericordia è al di sopra di tutte le sue opere, ha scelto un'altra giovane, figlia straordinaria... per richiamarci alla religione e al ricordo salutare della passione e della morte del suo divin figlio».*

Si notino anche le parole che dalla Lazzeri furono dette poco prima di morire: *«Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno...»* e *«Padre, nelle tue mani affido il mio spirito...».* Pur non avendo detto: *«Perché mi hai abbandonato...»* traspare evidente in queste due frasi il rinnovarsi del perdono per i peccati e l'offerta totale come donazione a Dio nell'olocausto della passione e morte. In Maria Domenica Lazzeri c'era Gesù che soffriva, ed io ci terrei ancora a sottolinare che la passione è stata si sofferta dall'amata Domenica, ma patita con i sensi e con il corpo anche dall'Unigenito Figlio di Dio. E a coloro che ancora nutrono dubbi e sono pervasi dallo scetticismo concludo questo mio breve servizio con le parole del gesuita Herbert Thurston che ha a lungo studiato il caso di Maria Domenica Lazzeri:

«Fu tutto ciò semplice isterismo, o deve essere considerato come manifestazione soprannaturale dell'Onnipotente Iddio? Il flusso di sangue dalle ferite era quasi continuo il Venerdì. Nessuno ha mai pensato che essa fosse più che una pia e povera donna devota. Essa rimase confinata a letto, non cercò pubblicità alcuna; non accettava doni, ed io trovo impossibile che il demonio possa aver ingannato per lunghi anni, preti, medici e popolo, con una santità fondata sulla truffa e sulla menzogna». (Maria Domenica Lazzeri-La Meneghina, una donna già chiamata beata - Alberto Folgheraiter, pag. 45, 1991).

Beppe Amico

Trento, 16 novembre 1996

Erano i giorni intorno a Pasqua del '96, quando ci incontrammo presso la casa editrice con Annalena Lazzeri, una delle discendenti dirette della famosa stigmatizzata di Capriana. Avevamo appuntamento verso le 14.00 di un giorno piovoso. Con noi doveva esserci anche don Renato Tisot, ma in quel periodo era impegnato in un giro di evangelizzazione e non fu per lui possibile essere presente all'apputamento. Ci vedemmo io, il mio editore, l'autrice di questo libro e la signora Lazzeri.

Entrammo subito in argomento; sembrava esserci un particolare affiatamento fra il gruppo quel giorno. Lei era felice di questo progetto editoriale e ricordo che disse che ormai aveva perso ogni speranza affinché qualcuno si accorgesse della «Meneghina» al punto da scrivere seriamente della sua meravigliosa esperienza mistica. Arrivava proprio da Capriana; aveva trascorso la Pasqua da alcuni parenti ed ora stava per ripartire per Roma dove vive e lavora da ormai molti anni.

Ci portò un sacco di materiale utile per il libro, documenti, fotografie, testi introvabili, relazioni mediche, testimonianze ed altro ancora. Approntammo immediatamente una griglia di argomenti e ci accordammo anche sull'impostazione del volume. Ricordo che accolse con entusiamo l'idea di scrivere un racconto storico e documentato. Disse che era l'ideale, soprattutto per chi non conosceva la «Meneghina»; avrebbero così potuto tutti avvicinarsi con più facilità alla sua figura e conoscere ciò che Dio aveva operato in questa Sua serva.

Parlammo per qualche ora, il tempo passava senza che ce ne accorgessimo, erano già quasi le 17.00, la signora Annalena doveva ripartire, ci dovemmo affrettare per l'intervista che quì di seguito riportiamo. Eccone alcuni stralci significativi:

* * *

Signora Lazzeri, lei è una parente della stimmatizzata di Capriana, porta il suo stesso nome. Ci può spiegare che rapporto ha personalmente con lei?

Io sono parente di Margherita Lazzeri, nata Lazzeri, madre di Meneghina. Mia nonna (Barbara) fu tenuta a battesimo da Margherita Lazzeri, mamma di Meneghina.

La nonna Barbara discende da Salvatore Lazzeri; Margherita invece discende da Pietro Lazzeri.

Salvatore e Pietro erano fratelli, quindi la madre di Barbara era prima cugina di Margherita (Madre di Meneghina).

In che modo può avere influito su di lei e sulla sua famiglia l'esperienza di un personaggio come Maria Domenica Lazzeri?

A casa mia ne parlavano poco. Una delle cose che mia madre diceva, era che la nonna raccontava che quando era giovane, il venerdì, dovevano cambiarsi d'abito perché la bisnonna diceva che dovevano andare a vedere «la Meneghina» nel giorno del sanguinamento. Andavano tutti assieme, ben vestiti, ad assistere al sanguinamento e a pregare.

È stato in qualche modo penalizzante per la sua vita personale l'avere una così degna antenata?

Non è stato penalizzante, perché io sono andata via da casa a tredici anni e non ho subito influenza particolare. Durante gli ultimi anni però, quando sono andata in pensione dal Ministero della Pubblica Istruzione a Roma dove ero impiegata, c'è stato un cambiamento.

Ero entrata a far parte di alcuni gruppi di preghiera e ho avuto occasione di tornare a Trento. Qui ho preso i primi contatti con Erika Fusch, conosciuta per caso durante un soggiorno di spiritualità a Trento nel 1986. Da allora mi sono interessata di Meneghina e ho effettuato le prime ricerche di documenti e notizie presso l'archivio diocesano di Trento. Dopo aver letto le notizie raccolte dal Marinolli, mi sono sempre più interessata della vicenda. Ho sottoposto i documenti al giudizio di un frate francescano (Padre Corrado Gneo di Roma) il quale mi ha dato un giudizio molto positivo. Egli si chiese come mai la Curia non cercasse di valorizzare questa storia, lasciando abbandonati nella polvere tanti documenti storici.

La figura di Maria Domenica, detta «la Meneghina», è poco conosciuta anche dagli stessi trentini, addirittura dagli stessi abitanti della Valle dove ha dimorato. Come si può spiegare?

Gli abitanti di Capriana, pur essendo molto devoti nell'intimo a Meneghina, sono molto timidi e non manifestano le loro sensazioni. Non vogliono vantarsi di questa loro antenata. Probabilmente per questo, pur avendola sempre pregata, non hanno divulgato la sua fama. Nelle case di Capriana era esposto il quadro di Meneghina. Questo è un indice di forte devozione e di memoria. Anche gli indumenti e le cose personali di Meneghina furono divisi fra le varie famiglie di Capriana. Il ricordo quindi è ancora vivo.

Che tipo di analogia si può riscontrare fra «la Meneghina» e gli altri stigmatizzati della storia cristiana?

Non saprei rispondere. Certamente le stimmate di San Francesco. La particolarità della stimmatizzazione di Meneghina stava nella corona di spine. La sua era quindi una stimmatizzazione totale.

Ci sono dei riscontri sul momento della stigmatizzazione di Maria Domenica, o meglio, il Signore l'ha preparata a ricevere le ferite che simboleggiano la passione di Gesù sul suo corpo?

In un diario di Don Antonio Eccel, suo primo direttore spirituale, che si trova nell'archivio rosminiano di Stresa, risulta che Meneghina ebbe un colloquio il 17 dicembre 1834 con la Madonna. Don Antonio scrive che Meneghina gli confidò che la Madonna le chiese se voleva partecipare alle sofferenze del suo divin figliolo. Lei rispose: se ne sono degna sia fatta la volonta di Dio. In questa maniera ella fu preparata alle stimmate che ricevette nel gennaio del 1835.

Quante erano le piaghe sul corpo di Domenica? C'era anche una ferita al costato?

Meneghina aveva le stimmate alle mani e ai piedi ed inoltre la corona di spine. Diceva di avere anche i segni della flagellazione lungo la schiena ed infine la piaga al costato. Quest'ultima però mai nessuno la vide.

Prima della stigmatizzazione vera e propria ci fu una fase così detta di transverberazione, cioè un momento in cui Nostro Signore ferisce il cuore delle anime predilette? Questo elemento fu presente anche in Maria Domenica Lazzeri?

Probabilmente sì, di certo non si sa nulla. Forse la sua astinenza dal cibo fu una forma di preparazione.

Penso che anche i vari sintomi fra cui la malattia detta «Grip» che ebbe nel periodo 1833 e 1834 possano essere considerate fasi preparatorie alle stimmate.

D'altro canto anche nella fanciullezza ebbe modo di allenarsi alla scuola del dolore.

Si parla di una possibile canonizzazione di Maria Domenica Lazzeri, questo onora la gente trentina, ma come mai la sua storia è rimasta a lungo all'ombra di un cassetto, senza che se ne parlasse?

Non è vero che non se ne è parlato.

Fin dal 1906 il curato di Capriana Sommavilla tentò di convincere gli organi ecclesiastici di interessarsi del caso Lazzeri ed approfondirne ogni suo aspetto. Egli chiese anche la riesumazione delle spoglie. Ciò non venne concesso. Solo nel 1944, per interessamento del prof. Mario Marinolli, si giunse a costituire una commissione per la riesumazione delle spoglie di Meneghina.

Nel 1943 gli abitanti di Capriana e di Anterivo fecero una sottoscrizione in cui si chiese l'inizio della causa di beatificazione. Vennero a tal fine fatte delle offerte per finanziare la causa.

Su Meneghina si è riscontrato un interesse vivo soprattutto intorno a quest'ultimo periodo. C'è un motivo dominante?

Bisogna risalire al 1987, quando io portai le fotocopie del lavoro di Marinolli a Roma ad un frate cappuccino, Padre Corrado Gneo, il quale insistette perché io facessi di tutto per risvegliare l'interesse per la storia di Meneghina. Presi contatto con Padre Tito, fratello del Vescovo Sartori di Trento, il quale mi spinse a costituire un gruppo di sostenitori per la causa di beatificazione di Meneghina. Ciò accadde nel novembre 1988. Venne nominato postulatore a Roma Padre Germano Cerafogli, il quale è deceduto nell'ottobre 1994. A lui è subentrato dal dicembre 1994 Padre Corrado Gneo.

In che modo negli ultimi tempi l'Autorità Ecclesiastica locale ha considerato l'esperienza mistica di Maria Domenica Lazzeri?

Venne sempre considerata un fenomeno da seguire e da proteggere, ma negli ultimi tempi anche da approfondire e da far conoscere. L'attuale Vescovo infatti è propenso alla diffusione della storia di Meneghina. Egli si espresse in questo senso in un suo discorso ufficiale nel 1995 durante una celebrazione che si svolse a Capriana in ricordo di Meneghina nel giorno dell'anniversario della sua morte.

Non abbiamo dubbi sulla «santità» di Meneghina, anche se non è ancora stata innalzata all'onore degli altari, tuttavia la sua figura negli ultimi tempi è oggetto di viva devozione. Ci sono anche testimonianze di miracolati per sua intercessione?

La devozione per Meneghina è sempre stata viva, specialmente nell'ambiente tedesco e nella popolazione locale. Quest'ultima però ha un temperamento molto riservato e quindi non dà a vedere quanto intensa possa essere la fiducia nell'intercessione della beata Meneghina, la quale viene comunque di continuo silenziosamente pregata.

A che punto è il processo di beatificazione di Maria Domenica Lazzeri?

Attualmente la commissione storica diocesana sta svolgendo l'esame dei documenti; questa commissione, al termine dei suoi lavori, dovrà esprimere il suo giudizio.

Il fatto che Maria Domenica abbia vissuto per molti anni senza toccare cibo e solo con l'Eucarestia è qualcosa che ci fa pensare che ci sia la firma di Dio in tutto questo. Tuttavia lo scetticismo in simili occasioni è frequente. Qualcuno ha parlato di potenzialità umane che si manifesterebbero solo quando il soggetto che vive queste esperienze mistiche ha delle patologie di ordine psicologico, come malattie di tipo nervoso quali l'isterismo o simili.

Vorrei fugare ogni dubbio nel lettore riguardo a questa possibilità. Ci può spiegare bene come il cristiano comune si deve rapportare di fronte a questo tipo di esperienza mistica?

Soltanto la fede può rispondere a queste domande. Solo con

la fede si può credere ai fatti inspiegabili che avvennero a Capriana alla giovane Meneghina.

Maria Domenica Lazzeri aveva frequenti visioni in cui dialogava con personaggi celesti, fra i quali anche Gesù e la Madonna. Che lei sappia, ha avuto messaggi riguardo al futuro dell'umanità, oppure segreti personali che non ha potuto svelare?

Meneghina riceveva vari messaggi. Si sa che predisse l'epidemia di colera che infatti si abbattè anche su quella zona. Come lei predisse però il paese di Capriana venne preservato dal male. Vi furono infatti solo due morti.

Io penso che Meneghina avesse dei segreti, ma probabilmente non volle divulgarli, forse perché così venne consigliata dai suoi direttori spirituali i quali mantenevano un contegno di assoluta prudenza.

Maria Domenica Lazzeri è uno dei tanti esempi di vittima immolata per la conversione dei peccatori, un'anima bella che diventa corredentrice insieme a Cristo per il bene di molti fratelli d'esilio.

È mai emerso il motivo predominante per cui Maria Domenica Lazzeri dovette così soffrire?

La sua sofferenza fu sicuramente offerta per la redenzione delle anime. Meneghina può quindi essere considerata in questo senso corredentrice. Molti suoi visitatori infatti si convertirono.

Ora io mi pongo un quesito: non avrà forse tanta sofferenza costituito un tesoro che poi Dio ha utilizzato per far nascere a Trento il movimento dei «Focolari»? Questa è soltanto un'ipotesi che trova un fondamento nel parallelismo che si può fare con situazioni analoghe. Infatti una situazione simile si riscontra anche in Francia, dove vi fu la stimmatizzazione di Martha Robin. In questo paese vennero fondati i «Fuochi di carità».

Maria Domenica ebbe anche altri doni carismatici come la chiaroveggenza, il dono della profezia, la bilocazione o simili?

Meneghina possedeva, oltre alla profezia e alla chiaroveggenza, anche i carismi dei corpi glorificati. Un esempio fu quello della sua scomparsa da Capriana, quando andò a visitare Maria von Moerl e Crescenzia Nieklutsch. In quei casi lei si spostava con il

corpo in una dimensione spazio-temporale diversa. Questa è una possibilità concessa solo ai corpi gloriosi. Un segnale di questo può anche essere il fatto che il sangue che Meneghina spandeva non sporcava la biancheria. Si può quindi pensare che questo sangue possedesse caratteri mistici.

La piccola Capriana, in Val di Fiemme, è meta di pellegrinaggi da parte di fedeli oppure si ignora che il Signore abbia manifestato in quella terra la sua onnipotenza?

Sì, Capriana è sempre stata meta di pellegrinaggi.

È stato fatto qualcosa dalla Chiesa militante a Capriana per ricordare quel fenomeno mistico?

Sono state fatte la lapide in chiesa, la lapide sulla parete della sua casa e un piccolo monumento vicino alla Chiesa con la macina del vecchio mulino dei Lazzeri. La tomba di Meneghina è sempre stata molto curata ed onorata.

Quali sono gli auspici della vostra famiglia per ciò che riguarda la Santa di Capriana?

Una discendente della famiglia Lazzeri (Modesta Lazzeri) ha donato la sua casa al comitato sostenitore della causa di beatificazione, giuridicamente riconosciuto, perché venisse utilizzata come luogo di accoglienza e di preghiera per i visitatori.

In questa casa sono stati raccolti tutti i ricordi che furono a suo tempo distribuiti fra i vari parenti di Meneghina. Questa casa ha quindi assunto anche l'aspetto di un piccolo «Santuario».

Un luogo devozionale è il vecchio mulino. Noi quindi siamo impegnati su questo versante per realizzare la ricostruzione del mulino, del quale sono rimasti soltanto i ruderi.

Gli eredi del mulino (Alfredo Lazzeri) emigrarono in America e per questo motivo il mulino andò distrutto. Ora si tratta di far rivivere questo luogo di devozione, il quale ricorda l'inizio della sofferenza di Meneghina.

Noi vorremmo che quest'opera venisse compiuta in concomitanza con la sua beatificazione. Questo è il nostro massimo auspicio.

Beppe Amico

ANNALI UNIVERSALI
DI MEDICINA

COMPILATI DAL SIGNOR DOTTORE

ANNIBALE OMODEI.

VOLUME LXXXIV.

Fascicolo di Ottobre 1837.

Di questi *Annali* se ne pubblica ogni mese un Fascicolo di dodici fogli, tre dei quali in *testino* per registrarvi maggior copia di materia. Tre Fascicoli formano un Volume, al quale si aggiungono due fogli di *extra-limites*.

Il prezzo dell'annuale associazione è di lire 36 austriache; e per l'estero, franco sino ai confini della Monarchia Austriaca, il prezzo è di lire 43 austriache.

Il prezzo si paga anticipato per semestre.

Le associazioni si ricevono dalla Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria in Milano — e dai principali Librai d'Italia, Germania, Francia, Inghilterra, non meno che da tutti gli uffici delle Poste italiane, e particolarmente dall'ufficio della spedizione delle gazzette dell'I. R. Direzione generale delle Poste in Milano. I pacchi contenenti danaro e le lettere saranno dirette = Alla Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria = Milano.

Le opere e i manoscritti che i medici italiani desiderassero far annunciare od inserire negli *Annali*, dovranno essere spediti franchi di ogni spesa al Compilatore signor Dottore *Annibale Omodei*, corso di Porta Orientale, N.° 637.

MILANO
PRESSO LA SOCIETA' DEGLI EDITORI DEGLI ANNALI UNIVERSALI DELLE SCIENZE E DELL' INDUSTRIA
Nella Galleria Decristoforis
SOPRA LO SCALONE A SINISTRA.
1837.

Melania Lazzeri - tela.

Possiede un quadro a cassetta, circa 25+30+5, contenente un Madonna con manto di tela e corona di carta; la faccia anche è di carta. Detta Melania ricevette questo quadro da sua mamma, la quale a sua volta lo ebbe da Maddalena moglie di Pietro Lazzeri, fratello di Domenica Lazzeri.

Possiede pure una ordinaria cuffietta per bambato, foderata di tela rossa, che si dice abbia servito nel battesimo di Domenica Lazzeri. La cuffietta fu data a Melania sopranominata da una certa Domenica Lazzeri moglie di Giorgio, la quale qualche volta frequenta da levatrice e morì a 92 anni; era nata nel 1826.

Melania Lazzeri

Capriana. 8 agosto 1944.

Don Carl. Bernardi parr.

PARROCCHIA S. BARTHOLOMÆI APOSTOLI CAPRIANA DIOC. TRIDENTINA

Giacinto Lazzeri.

Nella casa dove morì la Domenica Lazzeri sono rimasti: l'altare, sul quale veniva celebrata la s. Messa, due candelieri di legno, eguali a quelli esistenti nella casa di Annunziata Ved. Lazzeri, e un Crocifisso pure di legno. Vi sono pure tre quadri, che erano nella camera della stigmatizzata, ossia: due, che hanno "e una „ Addolorata".

Possiede pure, il sopranominato, un pezzo di cornicia rosa, e un quadro „ Gloria", il Vangelo di s. Giovanni, appartenenti al suddetto altare e sorella di quello che possiede Maria Lazzeri ved. fu Cirillo.

Lazzeri Giacinto

Capriana. 8 agosto 1944.

Don Carl. Bernardi parr.

PARROCCHIA S. BARTHOLO. CAPRIANA DIOC. TRIDENTINA

NOTIZIE E PROPOSTE

INTORNO

LA STRAORDINARIA MALATIA

DELLA VIVENTE

MARIA DOMENICA LAZZARI

DI CAPRIANA NEL TRENTINO

DEI DOTTORI IN MEDICINA

LEONARDO CLOCH DI TRENTO

già Direttore e Medico primario dello Spedale civico-militare e degli Orfanotrofj della città di Trento, Membro effettivo del VI. Congresso, e Socio di varie Academie nazionali e straniere;

ED

ANTONIO FAES DI TRENTO

già Assistente alla Catedra di Storia Naturale speciale nella I. R. Università di Padova, Membro effettivo del IV. Congresso, e Socio di varie Academie scientifico-letterarie.

SCRITTE IN CAVALESE DI FIEMME

NELLA SECONDA METÀ DEL MESE DI AGOSTO MDCCCXLV,

E STAMPATE A PADOVA CO' I TIPI DI F. A. SICCA.

NECROLOGIO DI MARIA DOMENICA LAZZERI L'ADDOLORATA DI CAPRIANA MORTA IL 4 APRILE 1848

Non possiamo dispensarci dal pubblicare i seguenti

Cenni Necrologici

Lugubre, languido e lento suon di campanella segnava nell'ora ottava antimeridiana del giorno 4 aprile 1848, nel piccolo e misero villaggio di Capriana, posto su d'un montanino colle della valle di Fiemme nel Tirolo meridionale, l'estreme ambascie vitali, gli ultimi gemiti, il già da tempo preveduto termine del continuo martirio, che accompagnato dai più fieri ed atroci dolori, colla più santa rassegnazione, ed eroica cristiana virtù, da oltre 14 anni, sostenne la venerabile paziente per amore di Dio *Maria Domenica Lazzari*, dopo di avere, assistita da suoi, sollevata mediante tutti i conforti di religione, visitata comunemente, ammirata e compianta da innumerabili distinti personaggj di quasi ogni ceto e nazione, compiuta l'età del Signore di 33 anni —, ed il tocco del sacro bronzo della insigne cattedrale di Trento rendeva la mattina del dì 7 surriferito mese sicura la notizia, che dessa mirabile vergine stimatizzata esalato avea il suo spirito alla volta di una eterna beatitudine, di una gloria celestiale; abbandonando queste terrene spoglie alle vicissitudini, che l'universo attualmente angustiano. —

Sulla misteriosità dei malori, che la caricavano, sulla speciale meraviglia dei diversi fenomeni riscontrati nel di lei fisico. e sull' edificante esempio, che in molti casi e più circostanze d'indole prodigiosa somminitrava la trapassata, parlarono alcun che le relazioni dell' erudito sig. Leonardo Dottor dei Clocchi. ed i suoi quesiti proposti in unione dell' esculapico suo collega chiariss. sig. Dott. Faes, ambidue di Trento, non per anco sciolti dall' accademico scientifico consesso, al quale erano diretti. Gli annali dell' esimio Dottor Annibale Omodei, fas.° 251 Novembre 1837 Vol. 84 pagina 241, ed il sig. Preposito Antonio Riccardi nei suoi Cenni Storici sulle tre mirabili Vergini del Tirolo, resi pubblici coi tipi di Santo Bravetta in Milano dissero del pari quanto loro essere poteva noto, ed in parte verificarono intorno allo stato dell' ora decessa Maria Domenica Lazzari medesima.

Io pure, colla scorta di questi opuscoli, fornito delle più indubbie informazioni, ed armato da chiaro-veggenti prove di fatto, avrei sino dall' anno 1846 reso di pubblico diritto quanto mi risultava da una apposita e lunga visita fatta a quella paziente nell' agosto 1845, onde rintuzzare il quasi ridicolo, al quale quella buon' anima con un inetto paragone veniva esposta, mediante un articolo sotto il nome di-de Medici- pubblicato nel giornale il *Caffè Pedrocchi* in Padova l' 8 Febbrajo 1846, se non ini vi avessero impedito i riguardi, o meglio dicasi la censura di certi miscredenti che in materia, colle metafisiche loro deduzioni di penetrare intendono allo scrutinio di ogni verità di fede, quantunque aggravati ancora di una terrena spoglia che divisi ci tiene dagli unici veri lumi della comune celeste patria.

I rilievi, che per ordine superiore e dell' Ill.mo e Rev.mo Ordinariato di Trento a mezzo ecclesiastico si praticarono sopra diversi particolari casi, stabilirono in riguardo della venerabile Paziente Maria Domenica una arcana causa, che si svelerà col riscontrarne in progresso ancor più gli evidenti effetti; essendo certo all' uomo ragionevole che tutto ciò, che non fu, ned è comprensibile all' umano intelletto, specialmente partecipar debba alla divinità, ad una suprema imperscrutabile disposizione.

Il problema si esaurirà perciò col tempo, al quale pur vien rimessa la decisione; mentre questi semplici cenni necrologici non tendono che a rendere pertanto pubblica la notizia ch' essa mirabile Paziente Maria Domenica Lazzari non più esiste fra viventi, ond' evitare, che gli amatori del vero inutilmente rivolgano a quest' effetto verso Capriana i loro passi, e raccomandare ad un tempo agli ammiratori, che professavano a quella martire spirata nel Signore una divozione, l' onore delle orazioni in sua memoria, che non possono non tornare in vantaggio degli stessi oranti, dacchè si deve aver per certo, che quell' anima sia stata immediatamente accolta al gaudio del paradiso —

Nel giorno di s. Dionisio del 1848

FERDINANDO M. DE BETTA
di Castel Malgolo

IL MESSAGGIERE TIROLESE
venerdì 28 aprile (sabato 29 aprile) 1848

ROVERETO, *per Luigi Marchesani I. R. Stampatore ed Editore.*

Annunziata V.ª Lazzeri n. Zanol.

Degli oggetti usati dalla stigmatizzata Domenica Lazzeri, questa Annunziata possiede un Crocifisso di legno alto circa 70 cm. e due candelieri di legno con due quadretti pure di legno, alti circa 25 cm., uso reliquarii, con due piccole immagini interne rotonde, una rappresentante la M. Madonna col Bambino e una s. Giuseppe col Bambino. Si afferma che questi oggetti si trovavano sull'altare, sul quale si celebrava la s. Messa in camera di Domenica Lazzeri.

Possiede pure un pezzo di camicia bianca e un fazzoletto bianco che appartennero alla Lazzeri.

Tutti questi ricordi furono ereditati da Barbara Lazzeri, sorella della Domenica, sposata con Battista Zanol e mamma di Leonardo Zanol, il quale era padre di Annunziata sopra nominata.

Lazzeri Annunziata

MECCIA · S. BARTHOLOMÆI · APOSTOLI
DIOC. TRIDENTINA

Capriana, 8 agosto 1944. Don Carlo Bernardi

PAG 121 - 130
P. CERAFOGLI CAUSAE POSTULATOR
P.zza S. Francesco d'Assisi 88
00153 ROMA
DOC 5

RELAZIONE di Don Antonio Riccardi - visita a D.Lazzeri venerdi' Santo 1836 ?

Provato da compassione per quelli che si rifiutano di vedere una prova della vera fede nello stato miracoloso della estatica di Caldaro, Dio la cui misericordia e' al di sopra di tutte le sue opere, ha scelto una altra giovasne, figlia straordinaria, comunemente soprannominata la paziente di Capriana, per richiamarci alla religione e al ricordo salutare della passione e della morte del suo divino figlio.

Soddisfammo una innocente ed utile curiosita', facendole una visita e tracciando rapidamente la sua vita. Maria Domenica Lazzeri, ultima figlia di un povero mugnaiò Bortolo Lazzeri, morto dopo qualche anno, e di Maria Lazzeri ancora vivente, abita il poverissimo villaggio di Capriana. La vallata dove si trova questo villaggio, interrotta da profendi precipizi e coperta da vecchi abeti, non e' abbordabile che attraverso sentieri primitivi e difficili. Esso ha parte del distretto di fiemme dove sorge la bella borgata di cavalese che ne e' il capoluogo.

Si sale da Neumarkt, chiamata anche Egna pe una lunga e faticosa strada di cinque miglia al piccolo villaggio di Capriana che conta all'incirca 900 abitanti. Il rispettabile curato del circondario e' P.Michele Angelo Santuari di Sover, ed ha per vicario P.Josoph de Giampietri. Tutte e due , di una vita irreprensibile e di una grande prudenza, sono direttori di Maria Domenica. Quella ha due fratelli Tommaso e Pietro, e due sorelle Barbara e Carolina, naturalmente tutti viventi in famiglia sotto lo stesso tetto e sostengono la loro madre col frutto del loro lavoro. Nata il 16 marzo 1815 e allevata secondo le sue condizioni, Maria Domenica fu sempre, su testimonianza unanime degli abitanti del villaggio, una buona e saggia figlia. In casa, essa era occupata al mulino, ma intanto che aspettava il momento di mettere il grano, ella pregava, o ella leggeva e meditava la passione di Nostro Signore.

Essa si impegnava anche negli esercizi di pietà nei brevi momenti destinati al riposo « quelli trascorsi con gli amici a parlare di Dio »

e a tagliare il fieno. Modesta e devota, ma senza particolari doti di fervore, cosa da essere in evidenza (tipo i fantocci spaventapasseri) per le false sette del mondo che le ritengono come prove di bigottismo, essa viveva intimamente unita a Dio, che riceveva almeno una volta al mese. Godendo di una buona salute dalla sua nascita e dotata di una forte costituzione, Maria Domenica visse, fino all'aprile 1833 in un modo molto virtuoso, ma senza distinguersi dal genere di persone ordinariamente sagge della sua eta'. In questo essendo stata colpita dalla influenza, ella fu guarita in capo a otto giorni, dopo che le si ebbe tolto molto sangue. Ma, guarita da questo male, si trovo' cosi' debilitata che da allora non lascio' piu' il suo letto, e le medicine, le piu' scientifiche e le piu' complicate, non hanno potuto ritrovare la causa e la natura della sua malattia.

Qualche tempo dopo, ella comincio' a sentire dolori molto forti, ogni giorno ripetevansi, principalmente alla testa, allo stomaco, alle mani e ai piedi. Tranquilla e rassegnata in mezzo ai massimi dolori, capitava anche che ella consolasse piamente i suoi parenti avviliti a vederla soffrire. L'esclamazione Oh! Dio, ripetuta giorno e notte, con una voce lamentevole, era il solo sfogo che ella permise alla sua pena. Dopo qualche giorno di tregua, gli spasimi ricominciavano e con essi il suo pianto diveniva piu' forte e piu' lamentevole. Presto ella cadde in preda a una sofferenza mortale, e in questo stato, ella emette senza interruzione gridi cosi' violenti, che e' un miracolo che essa npo muoia ne' al suo male (dolore) ne' alle sue grida.

Il dieci aprile dell'anno seguente (1834) , essa bevette una mezza tazza d'acqua nella quale si era fatto ammollare un po' di pane, e dopo quel giorno, ella ha cessato di prendere il minimo di salimenti e il minimo di bevande. Questa anima essendo cosi' purificata al fuoco della tribolazione, era venuto il tempo in cui il segno ammirabile della predilizione di cui il divino sposo aveva gia' segnato la sua fedele sposa, doveva essere visibile. Le sacre stimmate che, dopo il dieci gennaio 1834 erano impresse e nascoste nella parte interiore delle mani, penetrarono e appaiono alla parte esteriore, divenendo visibili a tutti gli sguardi. Ma le stimmate alle mani, ai piedi e al costato non sono sufficenti a completare l'immagine dell'Uomo-Dio crocifisso; il re della gloria volle ancora cingere la testa con una impronta sensibile della sua crudele corona.

Ed ecco, infatti, dopo tre settimane manifestarsi delle stimmate. In verita', bisognerebbe avere un cuore di bronzo per vedere senza provare orrore e compassione Maria Domenica in mezzo alle sue sofferenze sopratutto al venerdi'. Ella e' distesa sul piano del suo miserabile letto, le mani incrociate all'altezza del mento, i capelli sparsi, gli occhi chiusi e pieni di lacrime, non avendo che la bocca per far uscire dei sospiri e dei gemiti. La sua testa e' contrassegnata da circa cinquanta fori; e le sue mani aperte da una larga ferita, da cui sgorga in abbondanza un sangue rosso e fresco. Secondo la testimonianza della madre e di sua sorella, una grande quantita' di sangue cola anche dal suo costato e dai suoi piedi. Quale bocca potrebbe mai ripetere i suoi dolori e le sue angoscie mortali. Ah essa puo' davvero esclamare: tu sei per me uno sposo di sangue.

Le coperte del letto sono tutte intrise di sangue, e la sua figura ne e' talmente innondata, che si potrebbe appropriarle le parole del profeta I Isaia:"il suo viso e' quasi cancellato". Quasi abscunditus vultus eius. Questo sangue che sgorga senza fermarsi, e questi gemiti lamentevoli che essa fa ascoltare lungo tutto il giorno, meditando la passione del Salvatore, fanno sorgere nell'animo di chiunque che ne e' testimonio delle emozioni che la penna non potrebbe descrivere.

Malgrado una cosi' grande quantita' di sangue che ella perde' regolarmente dalla testa tutti i venerdi', allora corrispondente a quella in cui il nostro Redentore fu incoronato di spine, e delle sue stimmate durante le tre ore in cui egli fu inchiodato alla Croce; malgrado tante sofferenze sopportate e un indebolimento di ogni giorno, Maria Domenica, come gia' l'abbiamo detto, non prende mai cibo ne' bevanda. Solamente, all'incirca ogni otto giorni essa fortifica la sua anima nutrendosi del Sacramento dell'Eucarestia, in unione al suo Sposo Celeste, al suo divino Consolatore. A questo punto bisogna rimarcare, che alcuni giorni prima di quello della sua Santa Comunione ella usa far sapere a uno dei suoi direttori(sacerdoti) il giorno e spesso anche l'ora in cui ella potra' ricevere il Pane Eucaristico; e , al momento preannunciato, ella si comunica realmente senza difficolta', cosa che in altro momento ella non puo' per niente inghiottire. Per pulizia si raccoglie il sangue in piccoli lini che vengono messi sulle ferite. Spesso si lavano perche' e' neccessario averne molti e perche' non si possono usare quelli gia' adoperati. Ogni volta si conserva un piccolo fazzoletto bianco che serve a coprire e a pulire le stimmate delle mani, quando esse sono visibili al

Su questo fazzoletto si sono impresse, con il sangue, le seguenti iniziali:

B.V.M.A.M.D.L.D.C.

INTERPRETATE, secondo lei medesima in questo modo:

BEATA VIRGO MARIA ASSISTENS MARIAE DOMENICAE LAZZERI

DE CAPRIANA

Il fatto e' che la pia giovane ha una grande devozione per la Santa Vergine della quale porta il nome, ed ella assicura di ricevere una particolare assistenza nei suoi dolori.

Quando le si parla ella ascolta con molta attenzione. Tuttavia malgrado la sua debolezza ed il suo rifiuto a conversare con il mondo, ella risponde un po' a segni, ma graziosamente, alle persone che la interrogano. Senza mai avere delle estasi, e' pur sempre raccolta nella preghiera e nella meditazione; essa e' molto perseverante nell'umilta', non desidera che la solitudine, per nutrire la sua anima sul monte del martirio ed abbeverare al calice amaro delle sofferenze del suo Gesu'.

Di questo caso ho domandato piu' volte al Principe Vescovo di trento ed al giudice di Cavalese, che fosse proibito del tutto di visitarla, anche alla stessa gente del paese. Questa difesa ha avuto una conseguenza, ma non e' stato rigorosamente osservato l'ordine. Ella non riceve nessuno senza che abbia un pretesto, lei medesima e' solita dire ai suoi parenti che poiche' Dio ha voluto farli nascere poveri, essi devono guadagnarsi le ricchezze eterne in questa condizione, sopportandola volentieri.

La finezza del suo udito ha qualche cosa di straordinario, e si ha da credere che e' in virtu' della perfezione del suo organo che ella puo' ripetere tutte le parole di una omelia (sermone) predicata nella chiesa parrocchiale, la quale per altro, e' distante da 500 o 600 metri dalla sua abitazione. Si cita pure diverse profezie attraverso le quali il Signore sembra, aver voluto provare realmente la santita' della sua sposa sofferente. un sacerdote della Germania afferma che Maria Domenica gli ha parlato per piu' di cinque minuti in un buon tedesco, cosa che ella non ha mai appreso questa lingua.

Potrei portare molte testimonianze e fatti; per esempio, potrei dire che ella ha preannunciato come certo, uno o piu' giorni prima, l'arrivo di persone straniere e completamente sconosciute nelle sue visite, che venivano a visitarla; ma io voglio raccontare ai miei lettori cose di cui io stesso sono testimone, o che ho raccolto alle fonti piu' pure e che poterono essere verificate coi loro propri occhi.

E' per questo, lasciando a Dio la cura di manifestare la gloria delle sue meravigliose opere, o almeno delle prove evidenti che non mancano mai alla verita', vado spendendo un po' di parole sullo stato attuale della paziente. Il venerdi' Santo dell'anno1836, ella perse una cosi' grande quantita' di sangue, ella provo' cosi' violente convulsioni e dolori di ogni genere, cosi' tristi e cosi' violenti, che cadde in una sfinitezza, completamente senza forze, ma non di coraggio.

Verso le tre del pomeriggio, ella inclino' la testa e la lascio' cadere come assopita sul cuscino. Pallida, gli occhi spenti, senza voce e senza movimento, ella rimase per quasi tre settimane in questo stato, non dando altro segno di vita che il poco caldo che ella aveva conservato. Questa morte mistica rassomigliava talmente alla morte naturale, che si credette in tutto il Tirolo che Maria Domenica Lazzeri avesse cessato di vivere. Ma Dio che voleva conservare piu' a lungo in lei una immagine di suo figlio crocifisso, la richiamo' ai suoi primi dolori ed ancora piu' intensi, dopo venti giorni di svenimento.

E mentre lei continua a soffrire con una completa rassegnazione; ella continua a versare una quantita' straordinaria di sangue, in particolare al venerdi' di ogni settimana; ella continua a vivere senza alcun genere di alimenti e solo Dio sa fino a quando sara' cosi'.

Ma e' certo che se ella persevera, la felicita' eterna sara' la sua eredita', poiche' l'apostolo San Paolo ci assicura:"quelli che Dio ha scelto per essere simili a suo figlio, parteciperanno alle sue gioie come essi parteciperanno alle sue sofferenze".

Quando e come ella perverra' a possedere questo onore?

Ancora una volta, Dio solo lo sa. A noi basta sapere che chiunque la visita se ne va via da lei fortificato nella fede e nell'amore di Dio, e che cosi' il Signore propone in questo miracolo la Santificazione dell anime e della sua gloria. Ecco lo scopo principale e quello piu' elevato della Creazione, non solamente da quella dell'uomo, ma anche di tutti gli esseri come ha detto il Signore medesimo:"Io l'ho creato per la mia gloria, che riempia il mondo intero".

V 06315532
UN GRIDO
DALLA CROCE
1° EDIZIONE
ROSALIA AMICC
PORTOLAN
REVERDITO
EDIZIONI
V 00000884

Finito di stampare
nel mese di maggio 1997
dalla Tipolitografia ALCIONE - Trento
per conto della Reverdito Edizioni